



don luigi/la buona strada





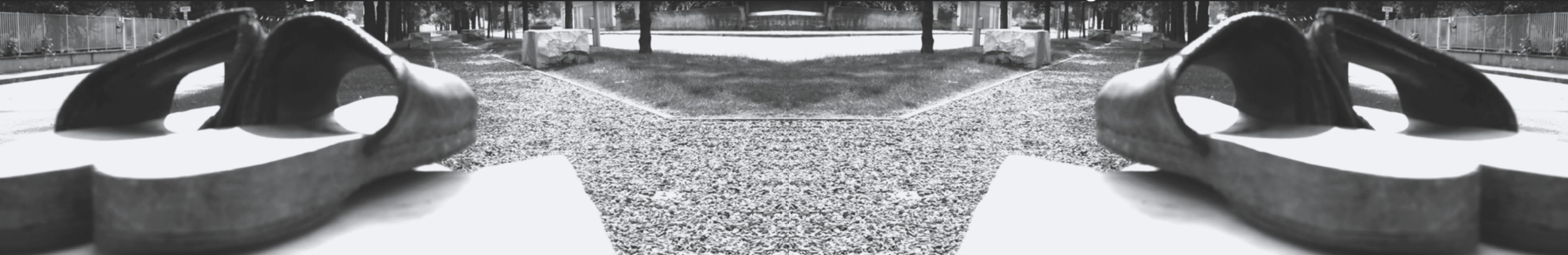
don luigi/la buona strada





don luigi/la buona strada

don luigi/la buona strada





don luigi/la buona strada



don luigi/la buona strada



«... prendi la buona strada, ti seguiranno»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«...PRENDI LA

A BUONA



Note biografiche

Don Luigi Longhi nasce a Sala Baganza, provincia di Parma, il 14 ottobre 1939.

Il piccolo Luigi è il secondogenito di una famiglia che conta ben altri sette figli, tra fratelli e sorelle. Proprio le sue so-



ST

TRADA,



relle ricordano come, fin da piccolo, Luigi si rivelasse ap-
passionato costruttore di "altarini" che elevava in angoli della casa come pure in solaio dove, imitando le funzioni religiose, invitava a partecipare fratelli ed amici.

All'età di 14 anni il parroco del paese Don Ermes Borselli-

lumiere nel vicino paese di Brusnengo, ma il suo desiderio di essere prete finirà per portarlo, irresistibilmente, nel 1958, a riprendere la via del Seminario. In un primo momento si indirizza ad Anzano del Parco (Co) nel seminario della Congregazione del Servo di Dio don Guanella, ma poi sceglie di essere sacerdote diocesano

compiendo gli studi liceali e teologici nel seminario maggiore di Vercelli. Quasi a conferma di una vocazione che "intendeva abbracciare tutto il mondo", al termine degli studi teologici, viene ordinato sacerdote a Roma, insieme al altri numerosi confratelli provenienti da tutti i continenti, da Papa Paolo VI, in una memorabile cerimonia in data 17 maggio 1970.

Nel frattempo, tra i compagni di seminario ed insieme ad alcuni amici, si fa promo-



ni lo indirizza al Seminario Minore della diocesi di Parma, questa prima esperienza seminaristica, viene ad essere interrotta, nel 1955, dal trasferimento di tutta la famiglia in quel di Curino (Bi) Per aiutare la famiglia il nostro Luigi svolge, per alcuni anni, il lavoro di macellaio e sa-

TI

SEGUIRANNO





tore locale dell'iniziativa di aiuto missionario "Operazione Mato Grosso", una realizzazione, questa, fondata dal salesiano don Ugo de Censi e, quindi, pochi mesi dopo la sua ordinazione, **parte per il lebbrosario di Campo Grande**, grossa città dello Stato del Mato Grosso in Brasile. Ci resterà per 18 mesi e sarà questa probabilmente l'esperienza che orienterà tutta la sua vita successiva. In lebbrosario, don Luigi si dedica, senza risparmio, a tutti i sofferenti ed ha occasione di percepire, in particolare, la necessità di dedicarsi, in particolare ai giovani, affinché questi possano avere un progetto di vita che vada al di là dell'esperienza di emarginazione che stanno vivendo. Per loro, quindi, organizza incontri ed esperienze di lavoro comuni, nonché una refezione migliore.

Al rientro in diocesi, viene destinato come **viceparroco alla neo costituita parrocchia dell'Aravecchia** dove ha inizio la storia di quella che diventerà, appunto, la "Comunità dell'Aravecchia" uno dei maggiori punti di riferimento dell'accoglienza e della carità vercellese. Nel 1976 assume l'incarico di parroco della stessa parrocchia. La Comunità è ormai numerosa e lo affiancano, ora, nel lavoro un gruppo di giovani vercellesi oltre alle suore di Santa Maria di Loreto che, già nel quartiere, conducono la Scuola Materna. Il progetto di don Luigi è quello di recuperare progressivamente tutto l'antico "casermone" dell'Aravecchia trasformandolo da simbolo di degrado ed emarginazione, a realtà di accoglienza e condivisione. I vincoli imposti dalla proprietà

dello stabile impediscono però, la prosecuzione, nel tempo, di quest'iniziativa per cui, don Luigi decide di costruire, da zero, l'edificio dove i suoi sogni e i sempre più numerosi segni della Provvidenza lo indirizzano. Nel 1981 viene posta la prima pietra della nuova casa della Comunità, e nell'agosto 1984, don Luigi ed i suoi "ragazzi" possono finalmente trasferirsi e dare vita ad una realtà educativa e di condivisione che continuerà, in modo estremamente positivo, nel tempo, fino ad oggi. Proprio per provvedere alle necessità degli ospiti che, oltre ad un tetto e ad un posto a tavola, necessitano soprattutto di lavoro dignitoso e stabile, nascono, in sequenza, l'Associazione don Luigi, nel 1984, con l'intento di dare stabilità a tutte le iniziative che man mano vengono intraprese, quindi: la





Cooperativa, nel 1990, che si dimostrerà un formidabile datore di lavoro per centinaia di persone, sia della Comunità sia nella città.

Il 28 ottobre 1990 l'Arcivescovo Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Casa della Comunità.

Amante dell'arte e delle cose belle, con questa realizzazione, don Luig sviluppa e consolida una serie di contatti e collaborazioni col mondo artistico a cui annuncerà, con la semplicità della sua vita così generosamente condivisa, la carità evangelica affinché essa diventi fonte di ispirazione per

la realizzazione di opere d'arte moderne, attuali e, soprattutto, espressive del perenne annuncio dei vangeli.

Collaborazioni di successo che, nel 1999, presso la frazione di Rongio "Molin Camillo", comune di Masserano, porteranno all'inaugurazione della monumentale "Via della Croce" svolgentesi secondo un tracciato che si snoda lungo il fluire di un'antica roggia molinara, e che ospiterà gruppi monumentali di giovani artisti piemontesi. Sempre nella stessa frazione viene eretta la deliziosa cappella dedicata alla Trasfigurazione ed affrescata, con inventiva ed originalità, secondo la più genuina tradizione iconica.

La Comunità dell'Aravecchia

e la sua Casa della Comunità, in quegli anni, diventa meta, porto e rifugio, di un'immigrazione sempre più numerosa, varia e bisognosa. Accanto alla casa di Vercelli altre due convivenze vengono avviate: una presso il già citato Molin Camillo e l'altra al Molinetto, sotto il comune di Tronzano.

Dal suo instancabile dedicarsi agli altri nasce, nel 1998, l'Associazione Raggi di Sole che riunisce i genitori ed i parenti di coloro che hanno perso prematuramente i loro cari. Con essa vedono la luce, pure, molte delle ultime grandi iniziative di don Luigi, tra le quali, nell'anno 2000: la Campana della Vita che vedrà il relativo pellegrinaggio per la papale benedizione a Roma, nonché l'anfiteatro, realizzato

intorno alla stessa campana, e decorato da viti in bronzo fuso che riportano sulle foglie i nomi dei "raggi di sole" ovvero delle giovani e dei giovani prematuramente scomparsi.

Nonostante tutte queste realizzazioni che, prese una ad una, denotano sufficientemente, come il "personaggio sia eccezionale", don Luigi rimane, pur tuttavia, e fino all'ultimo, un sacerdote, silenzioso, pacato, tutto dedito al servizio dei fratelli, e a seguirli, con amore ed obbedienza, gli ospiti della sua casa. A testimonianza di questa sua straordinaria capacità di donarsi ci piace ricordare, oltre alle sue costanti visite ai carcerati, anche qualcosa che don Luigi svolse quotidianamente per tutto l'arco della sua vita

sacerdotale e che non ha lasciato tracce evidenti come le attività prima ricordate: le sue instancabili visite in ospedale per confortare, incoraggiare, e, se del caso, accompagnare un'agonia, o, infine, forse solo a chiudere pietosamente gli occhi a chi lasciava questo mondo per riaprirli nella casa del Padre. Questa silenziosa attività si è interrotta prematuramente solo col suo stesso ingresso in ospedale al primo insorgere della breve, ma letale, malattia che lo portava a ritrovare, nello splendore dell'amore del Padre predicato per un'intera vita, tutti gli sguardi a cui aveva sorriso, tutte le mani che aveva stretto, tutti i visi su cui, sempre, si era chinato sorridendo con infinito amore.





“...lasciati g

guidare



A don Luigi Longhi: "il padre" Luigi Roda e i ragazzi di Don Luigi

Esistono persone, che aprono l'anima in due, per essere raccolta, da un unico amore quello del Padre.

Ecco Luigi ciò che sentiamo per te, Tu il nostro Padre.

Abiti dentro noi, e in noi, aleggia una spiritualità, che va oltre la forma visibile, che ci manca tanto, ma coglie la profondità dell'uomo, e penetra nei cuori, e raccoglie la

storia di ognuno di noi, i tuoi ragazzi.

Ogni giudizio, scompare, a far posto a un cuore puro come il tuo, a una sorta di innamoramento, verso la tua vita, straordinaria e grandiosa, una dolce melodia, che è riuscita a conquistarci, dove le note, avean il suono dell'amore, e ti abbiám seguito, come figli verso il loro padre.

Ancora dentro la mia parte, il mio cuore, sento la tua voce che domanda - " cosa dice la

gente di me?, chi crede che io sia?, quante voci ho lasciato a casa?, quanta folla entra e esce nella porta del mio pregare?"

Tanta caro, Padre, tanta, prega ancora e sempre per noi. Quel sempre, che da quel letto d'ospedale hai saputo dire, alla nostra domanda. "ma Luigi, ma ci sarai sempre per noi?"

E tu risposi, guardandomi, Sempre Nani, Sempre.

Ti sei caricato la schiena alla

croce, ma hai portato anche la nostra, facendoci da Padre ma anche da Madre.

Con te, le promesse, erano certezze, dove la verità, si espandeva dentro noi, ultimi per il mondo ma primi, nel tuo cuore.

Sempre, Luigi, Sempre.

Le tue preghiere, il tuo cuore, le tue mani, portano lontano, lasciano orme nei nostri anni.

Quanta strada, e quanti incontri Crocevia di dolori e gio-

ie, dove incontrarti, è stato un argine costruito nel sentimento, in questo mondo che ha solo giudizio.

Tu per noi, il Profumo di Dio, che entra nei cuori, una strada d'amore, colorata di fiori, nei giardini dell'anima.

E quel Sempre che è stato per Noi lo cresciamo, e lo amiamo, perché anche tu Don, sei Sempre anche per noi i tuoi ragazzi.



dalla tenerezza





di dio

Ci manchi "Padre"

Mi è difficile raccontare di qualcuno a cui si vuole bene...o si è voluto bene... Perché i sentimenti non sono facili da descrivere ... Ricordare il "Don" è una pratica ormai abituale, far scorrere il tempo passato con lui è come un film ... Come un bellissimo film, dove il Protagonista è amico di tutti, leale, sincero e comprensivo e gli bastava guardarti per sapere quello che avevi nel cuore o vederti da lontano per sapere quello di cui avevi bisogno: questo era il "Don", un uomo che il Signore aveva dota-

to di una sensibilità al di sopra del comune, uno che si fida della Volontà e della Misericordia di Dio. "Sai come si fa a sapere se c'è la Provvidenza? Guarda il nostro frigo: se dal lunedì al sabato si sarà svuotato per dare aiuto agli altri e il lunedì sarà ancora pieno...questa è l'opera della Provvidenza!". Per questo lui non aveva problemi nel dare agli altri, perché Qualcuno aiutava lui. Per questo: "DA' A CHI TI CHIEDE", come dice la parola del Vangelo...lui l'ha sempre applicata, anche quando non sem-

pre chi aveva vicino la pensava così. Ricordare il "Don"...Padre – Luigi – Luigino – Luison – Sandokan...questi erano i nomi con cui lo chiamavamo e a tutti rispondeva con un Sorriso. Era paziente e cercava di comprendere ogni situazione, bella o brutta, che potesse presentarsi. Era strano vederlo adirato, ma succedeva anche questo e, secondo la gravità del problema o della situazione, da "buon padre di famiglia" ti regalava una "carezza" sulla faccia ...

"Canta!" - mi diceva - quando mi rivolgevo a lui per qualche problema che non riuscivo a capire...e sorridendo, intonava un bellissimo canto che dice " Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cieli e terra". E con le sue manone cercava di abbracciarmi... Sono stati anni bellissimi...ricordarlo mentre ci serviva a tavola per i pasti o alle riunioni del mercoledì con tutti i ragazzi della casa, vederlo al mare mentre con le sue possenti braccia nuotava...o

quando cercava di spiegarci qualche pezzo archeologico: per noi erano solo pietre ma lui di quelle pietre sapeva tutto, erano la sua passione, colonne, capitelli, statue, tutto serviva per suscitare in lui entusiasmo e ammirazione. Era bello e curioso vedere come riusciva a relazionarsi con disinvoltura con gli altri, anche di fronte alle difficoltà della lingua straniera: un anno in Grecia dialogava con due persone del posto conosciute in vacanza, lui parlava solo italiano, loro solo greco eppure riuscivano a capirsi benissimo! Li

ho visto il famoso "Dono delle lingue", il Dono che ebbero gli apostoli quando, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, uscirono dal cenacolo e iniziarono a parlare la propria lingua riuscendo a farsi capire da tutti. Aiutare gli altri per lui era una missione e di questo ne siamo testimoni noi, ragazzi che abbiamo vissuto con lui, la casa e i laboratori da lui realizzati, non per soldi ma per aiutare chi era nel bisogno .. Non averlo più con noi non ha creato un vuoto, ma una voragine incolmabile ... Questo era il "DON"!





Don Luigi nel ricordo di Suor Rosalia Morello

Suora di S. Maria di Loreto

Ho conosciuto Don Luigi negli anni 1965/67, quando è arrivato a Vercelli, nel seminario arcivescovile, per prepararsi al sacerdozio.

Era una vocazione adulta, perché prima aveva lavorato per aiutare la famiglia. Ha lavorato anche come macellaio presso la ditta Cerri di Buronzo.

In quei tempi l'ha fatto conoscere a noi suore di S. Maria di Loreto, Suor Gisella, la quale, conoscendo la sua situazione



ne familiare, si era presa cura di lui e lo aiutava soprattutto economicamente.

Essendo a Vercelli, ho avuto modo di seguire lo snodarsi della sua vita.

Dopo l'ordinazione ha chiesto di andare nel Mato Grosso, ma è rimasto poco, perché è stato richiamato in diocesi e mandato all'Aravecchia.

Qui ha costituito un gruppo di giovani che si univano a lui attirati dalla sua figura un po' diversa da quella degli altri sacerdoti. Non è mai stato in una casa parrocchiale, ma in un alloggio composto da poche stanze, dove vivevano con lui alcuni giovani senza casa, senza famiglia ecc.

Nel 1983 si è sistemato nella comunità di via Natale palli,

43, casa fatta costruire da lui per chi ne avesse avuto bisogno. Le Suore di S. Maria di Loreto che avevano sempre collaborato con lui, fin dai primi anni, pur abitando prima nella scuola materna comunale, poi in un alloggio di via XXVI Aprile, con l'apertura della nuova casa, sono andate ad abitare nella nuova struttura.

A me è stato chiesto di andare all'Aravecchia nel settembre del 2001, per cui ho visto l'operato di Don Luigi degli ultimi suoi anni.

In quel tempo la casa era piena di ragazzi d'ogni razza, dormivano anche nei corridoi, non essendo ancora attivo il dormitorio pubblico.

Che cosa ho visto a quel tempo? Una grande accoglienza

per tutti, anche se le persone arrivavano fuori orario, le regole c'erano, ma poi prevaleva sempre la Persona al di sopra della regola.

Le istituzioni civili, tipo la polizia, i carabinieri, si rivolgevano a lui, ben contenti che ci fosse una casa "fuori legge" per risolvere certe situazioni che la burocrazia non avrebbe potuto risolvere.

La cosa più importante però, che ho visto in Don Luigi, è il "dare la vita per....." come ci ha insegnato Gesù Cristo, con l'esempio! Gesù ha dato la Sua vita perché molti avessero potuto avere la vita in abbondanza.

Quante volte ho visto Don Luigi stanco, esausto anche se con la gioia nel cuore, perché

il povero, il bisognoso, l'emarginato, ti mangia la "vita" nel vero senso della parola. I problemi degli altri ti pesano sulle spalle e poco alla volta ti corrodono. Non per nulla è passato all'altra vita a soli 67 anni. Aveva dato tutto!

Altre cose che ho visto sono: il dormire per terra per cedere il suo posto ad un altro, il dare i suoi abiti quando non ne aveva altri da dare....

E con gli ammalati? Non era mai abbastanza il tempo che dedicava a loro, sia in casa, sia all'ospedale.

E con le offerte che riceveva? Se le riceveva a destra, subito distribuiva a sinistra.

Ma la provvidenza di Dio non è mai mancata, ancora oggi all'Aravecchia non manca

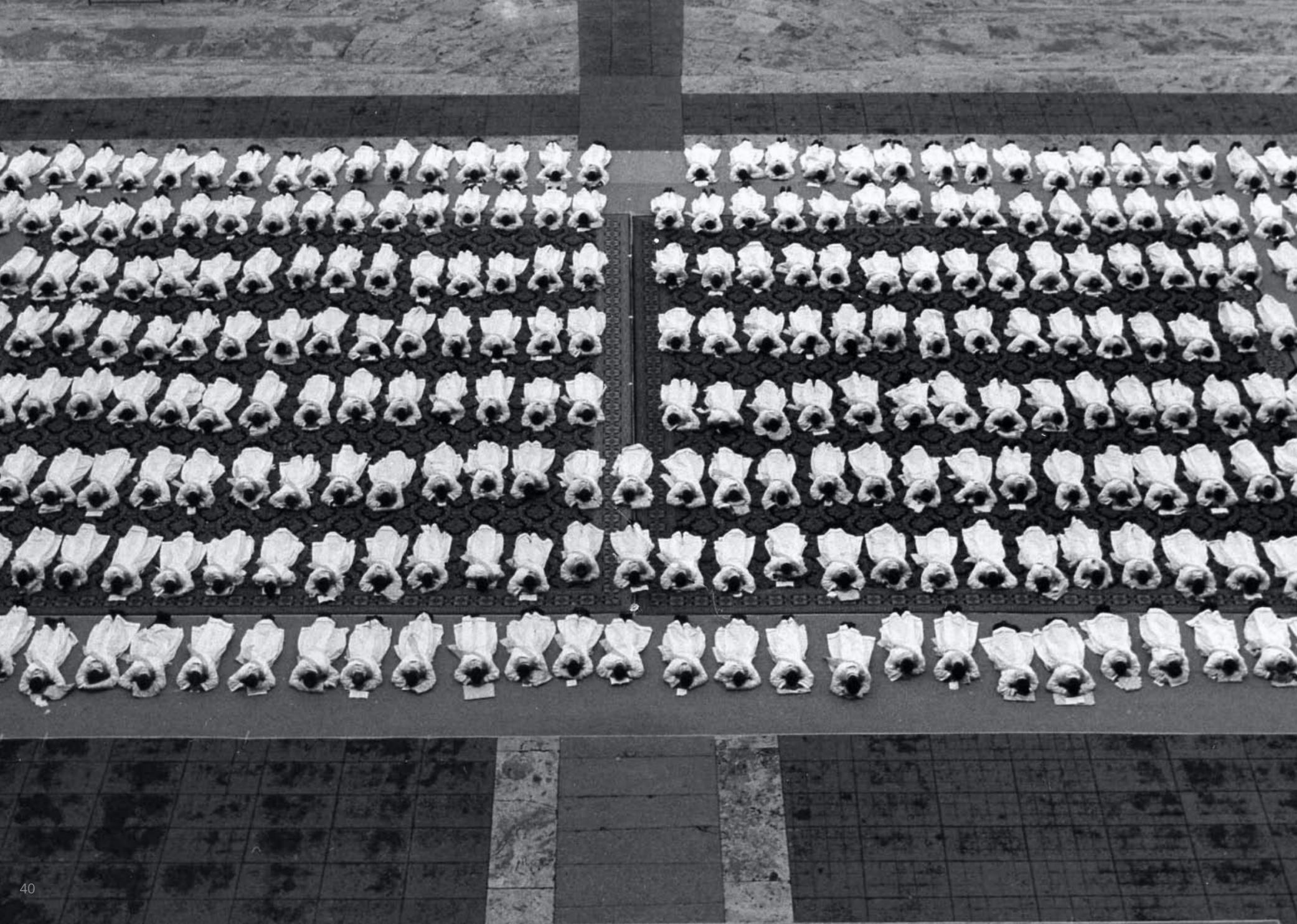
nessa. Don Luigi infine ha coronato la sua vita con l'Amore. Negli ultimi anni non parlava più di nulla nelle omelie, se non dell'Amore di Dio.

La testimonianza più bella che raccolgo dopo la sua morte, da tutti, credenti e non credenti, mussulmani, cattolici e protestanti, è questa: "Don Luigi era un uomo di Dio"

Credo che questa affermazione sia la più bella che si possa dire di una creatura umana e per la quale valga la pena spendere la vita.

Possa la sua testimonianza essere accolta e tradotta in pratica da quanti giovani, e non più giovani, l'hanno conosciuto.





«...CERCHIAN

40 INSIEME



IL

IL VOLTO DI DIO»



«... sto combattendo la buona battaglia»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«...sto combattente»

ando La Bu

BEATISSIMO PADRE,
Il sottoscritto Sac. Luigi Longhi, dell'Arcidiocesi di Vercelli, prostrato al bacio del Sacro Piede, espone:

Ugli è di ritorno, per obbedienza al suo Arcivescovo, dal Sanatorio per lebbrosi di S. Juliao, caixa postal 341, 79100 Campo Grande, Mato Grosso, BRASILE, ove spera di poter ritornare.

Il lebbrosario è unico in tutto lo stato del Mato Grosso, e vi sono ricoverati appena 300 lebbrosi, dei 15.000 che si calcolano in tutto lo Stato.

Esso si trova in una condizione estremamente pietosa, pari soltanto al male che pretende di curare. Fino a qualche mese fa l'assistenza era prestata da una sola suora salesiana, oltre il limitato aiuto che dava il sottoscritto e sei giovani Italiani. Ora sono arrivate altre tre suore della Divina Volontà di Bassano del Grappa.



Il sottoscritto, nella speranza di ritornare tra quella gente così duramente provata, pensa di poter erigere qualche ambulatorio nell'immenso Stato grande 4 volte l'Italia, e di sensibilizzare al problema gli abitanti del luogo. Per il momento lavora e crede di poter lavorare ancora, anche da lontano, per il restauro del lebbrosario esistente, veramente fatiscente, e come programma immediato e particolarmente urgente, si prefiggeva il restauro delle camere e dei servizi igienici del padiglione dei giovani lebbrosi.

I preventivi già fatti in luogo sono i seguenti:

- Restauro parte muraria, pavimenti, serramenti, servizi igienici, e imbiancatura
CR 38.596,00
pari a lire Italiane 4.241.160 e a dollari USA 6.896,20

- Acquisto letti in metallo, armadietti e sedie per i giovani ricoverati
CR 22.727,27
pari a lire Italiane 2.500.000 e a dollari USA 4.063,05

Allego alcune fotografie di giovani lebbrosi, delle condizioni attuali del padiglione, delle camere e dei servizi igienici.

Ho promesso e non potevo non promettere a quella povera gente di occuparmi ancora di loro. E a chi, per primo, potevo stendere la mano, se non a Vostra Santità? Padre Santo, sono trecento mani monache, più o meno, che, nella mia, Vi chiedono un aiuto.

E Vi chiedono la Benedizione Apostolica. Ho promesso anche questo, Santità. Sarebbe una consolazione immensa per essi!

Curino, 11 gennaio 1972

Sac. Luigi Longhi

Luigi Longhi

Sac. Luigi Longhi
CURINO (Vercelli)





BUONA B

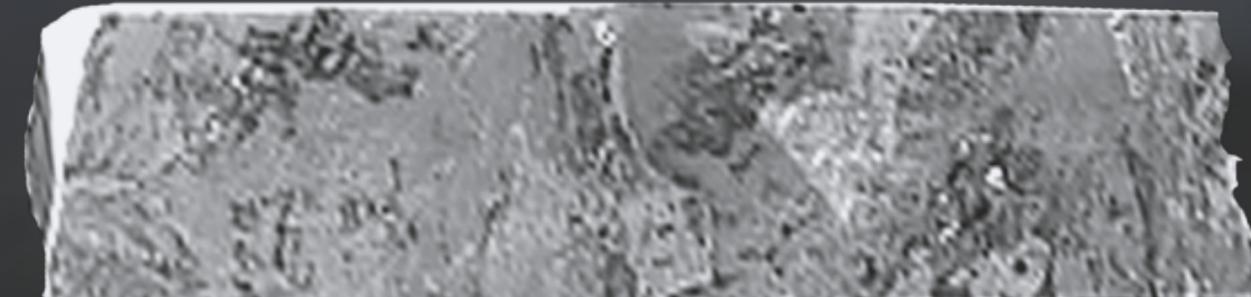
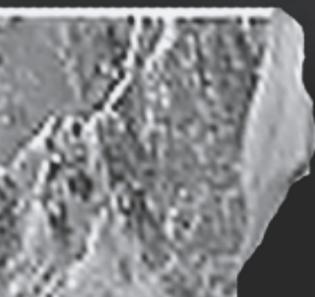
Battaglia»







«... in compagnia del cielo è tutto stupore e bellezza»



Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

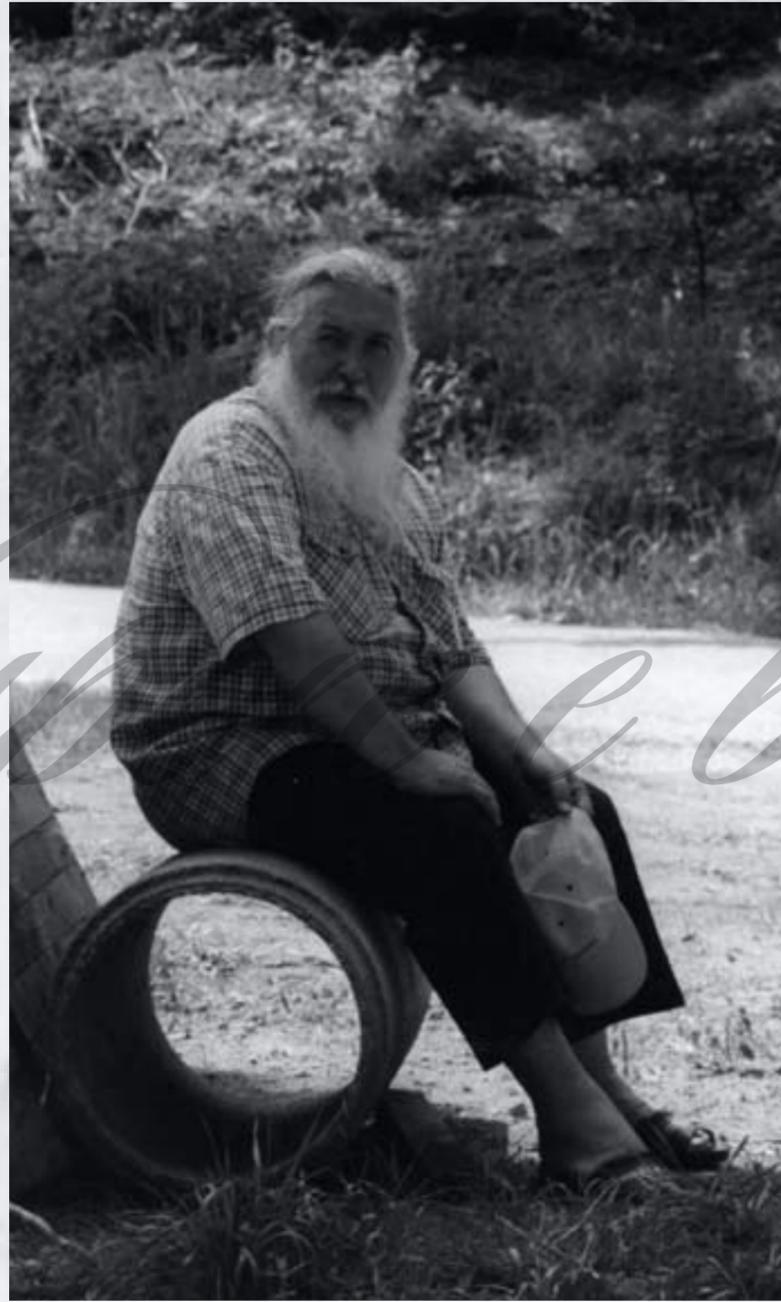
Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero c
omplesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che

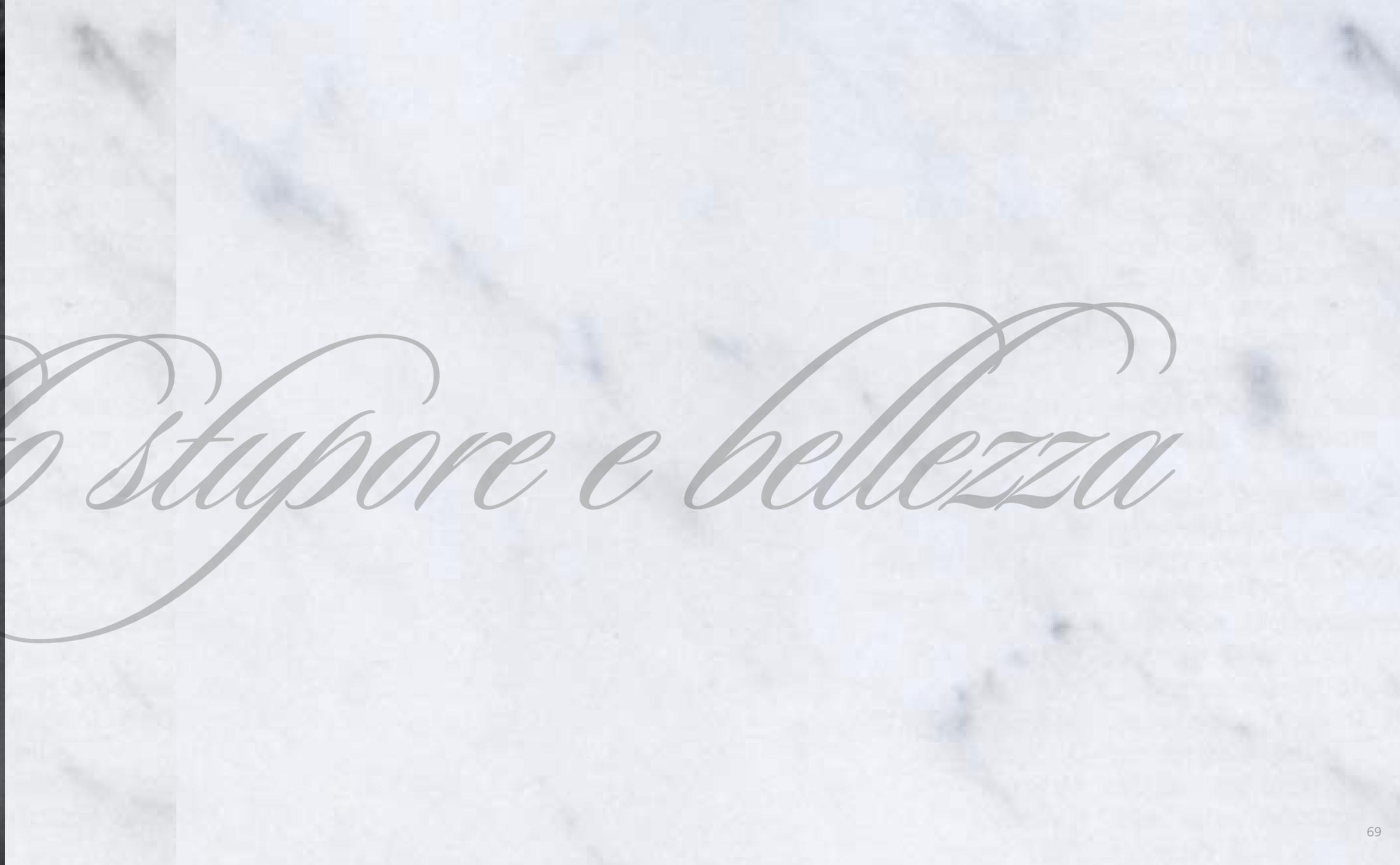


«...in compagnia del cielo»

lo è tutto stile e l







... e tutto stupore e bellezza



«... dal cielo luce e gioia»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

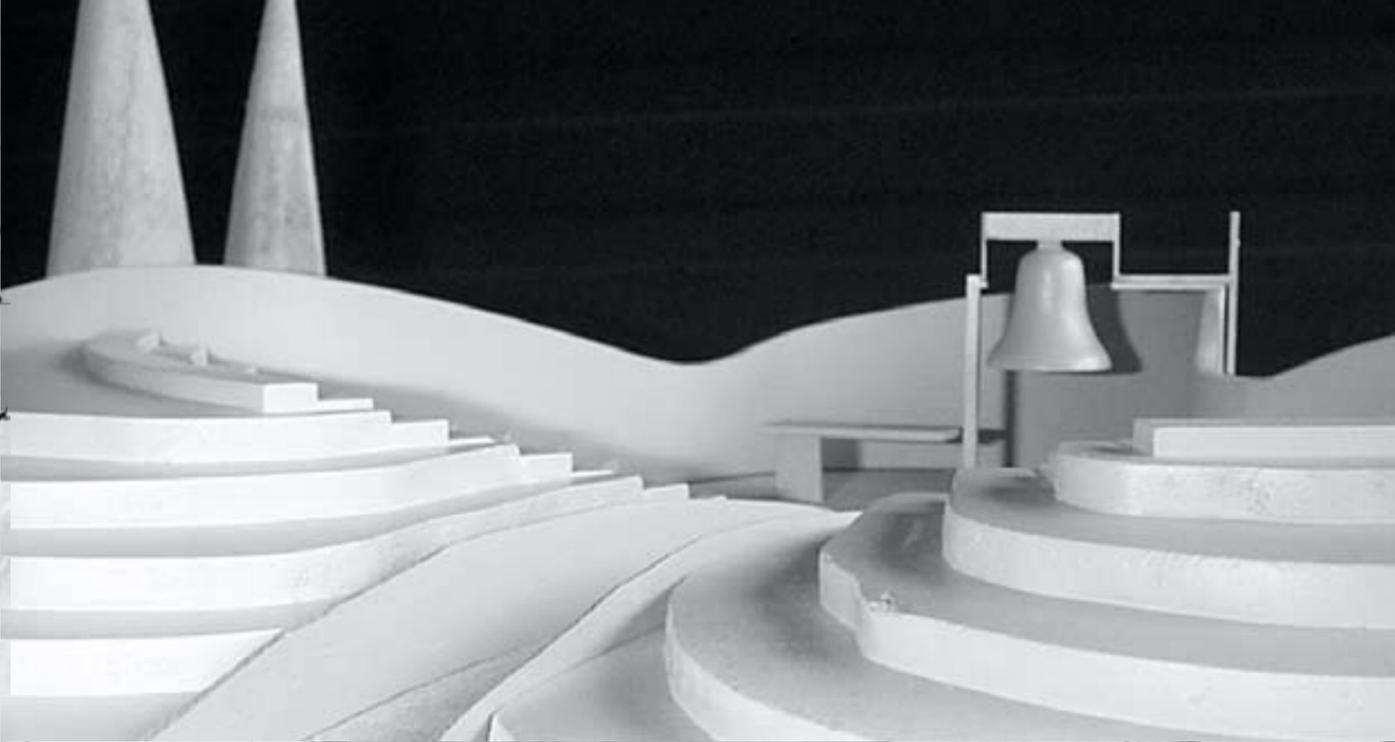
Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che

D A L C I E L O L U C E E G I O I A



Carissimi
 I pensieri che vengono dal cuore
 esprimono sempre la tenerezza di
 pochi son purificati dalle sofferenze
 e danno una visione nuova del
 fratello e delle sorelle tanto da intraveder
 in essi la santità di Dio.
 Mai li chiamiamo con affetto
 "Raggi di Sole". Quante lacrime
 e denunce alle nostre menti
 e al nostro cuore s'infondono con
 certezza, per le parole di Gesù nelle
 mani di Dio. Oggi possiamo
 dire che sono le nostre ferse
 e il nostro soffrire, Capaci di
 ringraziare Gesù per averci chiamati
 a testimoniare la sua Resurrezione
 Gesù a Voi Figli e Fratelli Carissimi
 per l'aiuto che ci donate - Gesù
 a Voi Mamme e Papà per la
 testimonianza che ci offrite -
 Con affetto e stima
 di Luigi



**Don Luigi &...
 I Raggi di Sole**

Associazione...

Il gruppo di genitori "Raggi di Sole" è nato nel 1996 con alcune mamme, doloranti e tristi per la perdita inaspettata, improvvisa e crudele dei loro

amati figli. Non sapevano cosa fare, cosa dirsi... ecco allora hanno iniziato a parlare dei loro figli mettendo le loro fotografie sul tavolo dove si riunivano, dove attualmente c'è la nostra sede: Comunità di don Luigi - Aravecchia - Vercelli. Una mamma era stata poi in visita al Santuario "Madonna

del Pilastro" - Gragnano (un Santuario dedicato ai giovani morti d'incidente, i quali vengono ricordati con una fotografia in ceramica) ed ha pensato di portare anche a Vercelli questa iniziativa, di comunicarla ad altre mamme, trovando subito l'approvazione di un Sacerdote sensibilissimo: don Luigi Longhi, ora padre spirituale del gruppo.

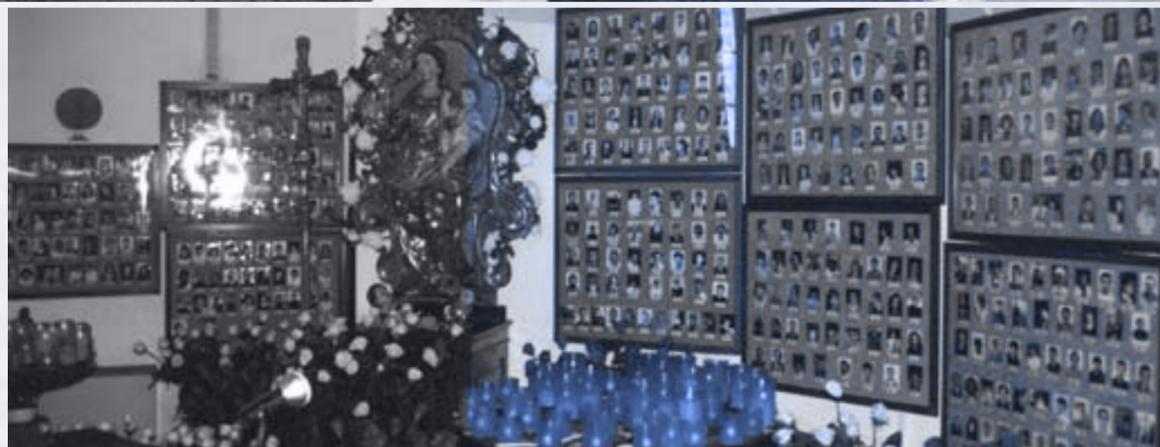
È visibile come negli anni il gruppo si sia allargato, come sia aumentata questa unione di mamme e di papà, unione voluta intensamente dai nostri figli, i nostri "Raggi di Sole", che vivono felici nella luce di Dio, unica fonte di vita. Noi mamme e papà ci impegniamo ad accogliere nel nostro gruppo altre mamme e

papà che hanno vissuto la stessa devastante esperienza della perdita di un figlio, cercando di consolare l'altrui dolore con coraggio, con spirito di abnegazione, dicendo loro: i nostri figli, i nostri raggi di sole, sono vivi in Dio! È vero, non possiamo più accarezzarli, accudirli, ma loro ci hanno

dato la vera ricchezza, loro sono un tramite, loro sono come un arcobaleno che unisce cielo e terra, un arcobaleno con colori bellissimi. I nostri raggi di Sole ci proteggono e ci guidano: ti ringraziamo, o Dio, per averceli donati!









Don Luigi nel ricordo di Don Brusa

Parroco....

Ci sono avvenimenti nella vita che sembrano casuali, altri invece ci fanno pensare che proprio tutto casuale non è. A volte però non riusciamo subito a comprendere bene questi avvenimenti. La mia convinzione nasce appunto da un fatto di per sé casuale, ma con la lettura postuma, casua-

le sembra non essere. Era l'anno giubilare; molto fervore attorno alla data del 2000. Anch'io volli celebrarlo andando alcuni giorni alla fonte della Cristianità. Avevo messo in programma la visita alle Basiliche romane, visita che si doveva concludere con l'udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II in San Pietro.

Proprio al termine dell'udienza papale ecco spuntare al fondo del colonnato del Bernini un gruppo di pellegrini vercellesi. Forte la meraviglia e altrettanto forte la curiosità di individuare la provenienza di questi pellegrini. Mi sono bastati pochi passi per individua-

re colui che guidava questo gruppo. Era una persona molto conosciuta: Don Luigi Lon-

ghi, parroco all'Aravecchia. Ma la meraviglia maggiore è scorgere che al seguito del sacerdote c'è anche un grande automezzo recante sopra una enorme campana. Il Santo Padre, dopo aver salutato la folla presente all'udienza, si por-

ta verso questo gruppo vercellese per impartire la sua benedizione a questa campana. Grande euforia, sventolare di fazzoletti, grida di "Viva il Papa". Il sacerdote che mi accompagnava nel mio pellegrinaggio, viene chiamato vicino a sé da Don Luigi, per poter

salutare da vicino il Papa. Ritornata la calma, riesco salutare Don Luigi e alcune persone che sono con lui e ci diamo appuntamento alla celebrazione della Santa Messa che verrà celebrata dal Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede Monsignor Tarcisio Bertone già nostro Ar-

civescovo. Tutto sembra molto casuale. Ciò che mi ha fatto riflettere su questa casualità è che, dopo nove anni, dopo che Don Luigi ha fatto ritorno alla Casa del Padre, mi ritrovo ad essere parroco nella parrocchia che fu la sua e, quella campana benedetta quel 6 dicembre, ora la sento rintoccare nel ricordo dei "Raggi di

Sole". Non voglio peccare di presunzione o di superbia, ma mi sembra proprio che questo avvenimento costituisca quasi

un passaggio di testimone. So di essere lontano dalla santità di vita di Don Luigi, ma trovandomi al servizio della parrocchia che fu sua, sento il dovere di spendermi al meglio per le persone che gravitano

attorno alla parrocchia. Un'attenzione particolare me la richiede proprio quella campana, che allora era per me semplicemente uno strumento ora invece mi richiama il ricordo di tanti giovani che ci hanno lasciato ma che con Don Luigi vivono in Cristo.



**Don Luigi nel ricordo di
Giuseppe Mariani**
past president dei "Raggi di sole"

Don Luigi è linfa che scorre oltre la morte. Sento che mi percorre e mi nutre in tanti momenti della giornata, soprattutto quando mi sembra di stare nel buio senza più respirare i profumi della vita.

Lo sento vicino quando entro nella "sua" chiesa, quando sto tra il verde della "sua" Parrocchia, nell'abbraccio della "sua" comunità e quando passeggio tra i bianchi massi del "suo" viale e mi sfiorano soavi i tocchi della Campana della Vita.

Lo sento quando incontro una madre e un padre, che, come me, hanno perso un figlio...! "Dal cielo luce e gioia!" soleva ripetere. E questa visione vola e poi si posa su di me come una colomba bianca cosicché il mio spirito tormentato si dischiude libero verso l'alto...!

Ricordi e altre visioni si fermano nel mio cuore!

Ed è con questi colori che don Luigi vive in me e mi apre sempre nuove finestre sul cielo!

«... sei nel mio cuore come suo prezioso dono»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«... SEI NEL MIO



CUORE



COME SUO

PREZIOSO





DONO»»

«... il vuoto nel cuore è la distruzione della vita»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«...IL VUOTO NEL CUOR





RE È

LA DISTRUZIONE

DELLA VITA

2A >>





Don Luigi nel ricordo di Don Massimo

parroco...

Ripensando a Don Luigi Longhi, la memoria corre indietro nel tempo fino agli anni '60, quando credo di averlo incontrato per la prima volta. Forse fu il 1° gennaio del 1967, in occasione dell'ingresso in Diocesi dell'Arcivescovo Albino Mensa. Certamente lui, come tutti i seminaristi, era presente ad accogliere il nuovo Pastore. Ma fu con l'avvio del seminario interdiocesano (Vercelli, Casale, Ivrea, con sede a Vercelli ed insegnanti delle tre diocesi) che si cominciò a studiare e a lavorare insieme.

I ricordi sono sbiaditi, ma "il Luigi", come normalmente lo chiamavamo, frequentava i nostri corsi, pur essendo come "leva" un anno avanti a noi (infatti fu ordinato prima della nostra classe, composta

allora di ben 9 seminaristi). Faceva a studiare, non avendo mai avuto occasione di dedicarsi allo studio. (E tra le tante cose buone fatte da Mons. Imberti, ci fu quella di chiedere ai responsabili del seminario di allora che Luigi Longhi continuasse gli studi, anche se doveva essere, secondo gli insegnanti, fermato. Il Signore gliene renda merito). Aveva lavorato presto per contribuire al mantenimento di una famiglia numerosa, dove tutti avevano lavorato presto insieme a papà Ludovico e a mamma Elda. Dalla zona di Parma, da dove provenivano si erano trasferiti a Curino, in una casa modesta ma grande abbastanza per tutti.

Si era soliti concludere ogni anno scolastico con una Messa e una cena a casa di don Luigi, dove papà e mamma erano lieti di avere ospiti i compagni del loro figliolo.

Mangiavamo (e bevevamo...) in due stanze contigue, perché eravamo troppi per stare in una stanza sola.

L'andata e il ritorno, basate su 500 e 600 che erano miracoli viventi, erano sempre avventurose (specie il ritorno...).

La casa di don Luigi era una casa accogliente, perché i suoi genitori lo erano; e lui l'aveva imparato dai suoi, così come i suoi fratelli e sorelle. Certamente contava il carattere emiliano, ed anche l'esperienza di una famiglia numerosa, che ti insegna che c'è sempre un piatto che si può aggiungere se qualcuno arriva all'improvviso, o ne ha bisogno.

Il Seminario interdiocesano è stata un'esperienza che può essere vista in modi molto diversi. Personalmente la ricordo come gli anni più belli anni della mia vita, perché c'era un grande fervore di studio, di attività, di speranze. Si viveva

-in Seminario- quello che era il '68. Si aveva una gran voglia di fare, e di vedere una Chiesa diversa da come era allora: una Chiesa come il Concilio appena terminato aveva delineato, spiazzando molte sicurtà acquisite. Per questo il primo anno di teologia (l'anno propedeutico) lo avevamo fatto a Rivoli, presso Torino, un po' tutte le diocesi del Piemonte ed alcuni seminaristi di istituti religiosi (eravamo circa una novantina), perché nelle diverse diocesi probabilmente nessuno era pronto a innovare gli studi seminaristici. A Torino avevamo trovato giovani insegnanti freschi di laurea delle più prestigiose università europee (Ferretti, Ghiberti, Arduso), e "l'aggiornamento" (parola magica di allora) era garantito. Esso era poi continuato nel nostro Seminario interdiocesano, un tentativo coraggioso, ed anche qui con i

«...PENSO»

migliori insegnanti sul più ristretto mercato delle tre diocesi, comunque nomi di tutto prestigio.

Don Luigi condivideva con noi la fatica dello studio, e qualcuno lo aiutava studiando insieme (cosa che era una novità). Io avevo il compito di "fare le dispense" di qualche materia in cui mancavano i testi. Allora il ciclostile in cui si infilava un foglio alla volta per stamparlo (quelli che si prendevano i fogli da soli erano ancora un sogno per noi) lavorava giorno e notte, spero a vantaggio di tutti. Noi condividevamo con lui la sua attenzione ai poveri, a cui era per natura sensibile.

La svolta avvenne con l'incontro con l'Operazione Mato Grosso, che don Ugo de Censis, salesiano di Arese, aveva appena fondato. Si può dire che il nostro seminario divenne ben presto la succursa-

A VOI



le vercellese dell'Operazione. Questo comportava l'ingresso di persone diverse dai seminaristi, di giovani uomini e donne che erano animate dallo stesso desiderio di aiutare i meno fortunati. C'era chi era più portato a teorizzare (allora andava per la maggiore don Giulio Girardi, che per noi faceva abbastanza testo su queste questioni), e chi a lavorare. Lavorare voleva dire raccogliere carta per finanziare le prime spedizioni dell'Operazione, spedizioni che presto coinvolsero anche i seminaristi. Credo che il primo a partire fu Gianni Settia, diacono di Saluggia. Rimase in Bolivia quasi un anno, e vi morì in un incidente stradale. Fu sepolto là per volontà della gente del posto e con il consenso della famiglia, ed è a tutt'oggi ricordato e amato, come mi ha attestato chi è stato recentemente sulla sua tomba. Poi Gianmario, Mario,

Pia, Silvano... i partenti, per i quali quelli che restavano lavoravano nei momenti di tempo libero... E infine Luigi. Lui partì da prete appena ordinato (era stato Ordinato dal Papa a Roma nel mese di maggio o inizio giugno insieme ad altri 200 diaconi di tutto il mondo, perché mi pare fosse il 50° di sacerdozio di Paolo VI). Era l'autunno del 1970. Il seminario, che aveva accompagnato don Luigi a Roma per la sua ordinazione, continuò a fare il tifo per lui sostenendolo come era possibile. Luigi andò in Brasile, a Campogrande, in un lebbrosario. Vi stette oltre un anno, e ci sarebbe forse rimasto tutta la vita, ma dal Vescovo giunse l'invito a ritornare in Diocesi, Don Luigi non sapeva una parola di portoghese, ma si fece sicuramente capire dagli ospiti del lebbrosario, parlando un po' italiano, un po' il suo dia-

letto emiliano, un po' di vercellese e quelle quattro parole che aveva nel frattempo imparato. Ma c'era un linguaggio che tutti potevano capire, ed era il servizio e l'amore: sono lingua universale. Don Luigi ritorna, e viene mandato come viceparroco nella nuova Parrocchia dell'Aravecchia, intitolata a San Pietro apostolo, insieme a don Carlo Borghesani. Siamo nell'autunno del 1971. La sua scelta è a dir poco sorprendente. Affittò dal Comune una stanzetta a pian terreno in uno dei due cortili del "casermoni" (un edificio un tempo caserma, allora abitato da moltissime famiglie; con i due grandi cortili, i pontili sui tre piani e una fontana in cortile). Li vivono famiglie povere, tanti bambini, qualche anziano solo. Don Luigi sulle prime deve essere stato considerato un po' matto. In quell'unica stanza, una branda, un ta-

volò, delle sedie e un lavandino con un fornello. La gente lo guarda con sospetto e con curiosità, e lui comincia a incontrarli e ad ascoltarli. Ha da raccontare quello che ha visto e vissuto in lebbrosario, ma è sempre molto attento ai bisogni delle persone che ha intorno in quel momento. Così comincia a nascere un gruppo di persone, credo irripetibile, fatto da povera gente che andava da don Luigi per mangiare, e da giovani della città, attratti da questa figura di prete del tutto fuori degli schemi di allora. C'era anche don Mauro, che troppo presto ci ha lasciati. E si comincia così con le diapositive sul lebbrosario, con la raccolta carta; con i campi di lavoro, con il recital dove don Luigi portava la sua testimonianza e riusciva a toccare anche i cuori più induriti... ed i canti, scritti e musicati da ragazzi di talento, tanto che ver-

CON

TANTATA

rebbe voglia di sentirli cantare ancora... Furono anni belli, di grande entusiasmo e di grande attività. Il casermone fu ritinteggiato su richiesta di don Luigi dai suoi ragazzi, con il Comune a fornire la tinta e i ragazzi ad eseguire il lavoro. Le figure che don Luigi raccoglie attorno a sé sono rimaste mitiche per chi le ha conosciute: l'Ugo, il Gatto, il maestro, il Pietro, lo zio... e poi i ragazzi più giovani, e Domenico, Mariuccia, e altri che la legge Basaglia, così come venne applicata, aveva "dimesso" dall'OPN (o meglio, messo in mezzo a una strada). Trovarono casa e affetto in quella grande compagnia di persone che ruotava attorno a don Luigi. Non erano più di nessuno, né in mezzo a una strada. Per i suoi ragazzi don Luigi riusciva a trovare alloggi nel Casermone, che nel frattempo si andava svuotando per lo spo-

stamento di molte famiglie in case popolari altrove. Ci fu un tempo in cui si diceva che il vero padrone del casermone era don Luigi. Aveva trovato casa per tutti, anche per chi veniva a chiedergli una mano. Ma don Luigi aveva un sogno nel cuore: una casa nuova per i suoi ragazzi, e una Chiesa nuova per il suo Signore. Se teniamo conto che finora don Luigi era vissuto, con la sua gente, di carità, cioè di quello che la gente gli dava in denaro o in natura (ricordo qualche volta, in estate, di essere andato anch'io al mercato di Corso San Martino il sabato sera a recuperare un po' di frutta e verdura, diciamo di terza scelta); perché si viveva così: minestra, ali e zampe di pollo quando andava bene, funghi (famigliole, J'urgini, per intenderci) quando era la stagione, pesci del Sesia, quando arrivavano, prodotti dell'orto quan-

do ce n'era in abbondanza e gli ortolani portavano un po' di roba per la mensa. Se teneva conto di questo, pensare di costruire una casa della comunità era un'idea che solo don Luigi poteva concepire e realizzare. Il fatto che ce l'abbia fatta, resta un miracolo della Provvidenza. Non si può spiegare diversamente. E infatti venne acquistato il terreno, una porzione del grande prato che fiancheggiava lo stabilimento della Sambonet. Dalla Sambonet a corso Avogadro era un unico prato, costellato di orti e con una piccola roggia nel mezzo. Lo si attraversava agevolmente a piedi o in bicicletta su un sentiero che incrociava la roggia su un ponticello. L'angolo tra via Zambecari e via Palli. Lì si cominciò col piantare una grande croce (che c'è ancora, all'inizio della salita verso

la Chiesa). E si cominciarono i lavori. Poco alla volta, la casa prendeva forma, secondo un progetto che don Luigi in persona aveva pensato, avendo in mente anche la futura chie-

cora oggi i mobili della sala da pranzo e di altre parti comuni sono mobili di pregio, ricevuti in dono o recuperati nel lavoro di sgombero case o cantine, e sapientemente restaurati



sa. La casa, ci diceva, doveva essere bella e piena di luce, arredata con cose belle, perché i suoi abitanti avevano visto per lo più nella loro vita solo luoghi squallidi e bui. Infatti an-

da alcuni dei ragazzi, che stavano imparando quel lavoro da chi lo sapeva fare. Le cose più belle non venivano vendute (pur con il bisogno di soldi per terminare l'opera) ma te-

nute in casa. E il miracolo fu compiuto. La casa venne inaugurata e abitata prima ancora che fosse del tutto finita. Ricordo i giorni del trasloco, con un interminabile andiri-



vieni tra il cortile del Casermone e la nuova sede, non lontano nello spazio, ma neppure nello spirito che la animava. La Chiesa continuava ad essere la chiesetta degli inizi, propriet

del Comune, data in uso prima ai Padri Domenicani, da cui l'Aravecchia dipendeva come territorio parrocchiale, e poi alla nuova Parrocchia di S. Pietro Apostolo. Don Luigi

vegli di preghiera, le Comunioni e le cresime dei tanti ragazzi del quartiere e anche di fuori... Chi pensasse che don Luigi (che dopo un paio di anni era diventato Parro-

co per il trasferimento di don Carlo Borghesani) si dedicava tutto ai ragazzi e quindi non aveva tempo per conoscere i suoi parrocchiani, si sbaglierebbe di grosso. Don Luigi sa-

peva tutto di tutti. Ricostruiva mentalmente parentele, posti di lavoro, occasioni in cui ci si era visti o sentiti con una chiarezza che mi ha sempre stupito. E di gente ne conosceva

te persone, don Luigi ne parlasse a destra e a sinistra con tutti... no, non era affatto così. Don Luigi era la riservatezza fatta persona. Lui conosceva cose che le persone avevano

conforto ai parenti, e poi ai impossibili fare dieci passi in un qualunque corridoio senza sentire un saluto per lui o da parte sua per qualcun altro, malati, medici, personale. Don Luigi aveva una enor-



tanta, e ogni giorno sempre di nuova... evidentemente le persone, una volta incontrate, entravano nel cuore e di là non uscivano più. Si potrebbe pensare che, conoscendo tan-

detto solo a lui, e nessun altro le ha mai sapute. Se si trattava di una persona di cui non poteva dire di più, chiedeva di fidarsi e basta. Conosceva tanta gente an-

me capacità di comprendere molti malati che da lui ricevevano i Sacramenti, lo rese una delle persone più conosciute dell'Ospedale. Accompanandolo qualche volta in questo giro, era praticamente

me capacità di comprendere la sofferenza umana, perché aveva sofferto anche lui e ne aveva vista tanta in lebbrosario. Ma già prima del Brasile era così. Questo spiega anche



l'intuizione dei "Raggi di Sole" di cui parleremo dopo.

Il don Luigi che abbiamo presente tutti, barba grigia sempre più simile a quella dei patriarchi della Bibbia, e zoccoli di legno ai piedi, non era sempre stato così. All'arrivo dal Brasile, la barba non c'era. Pochi se lo ricordano senza. Gli zoccoli c'erano già e sono rimasti sempre, perché probabilmente così si vestiva in lebbrosario, con la camicia fuori dai pantaloni, in maniera del tutto semplice e naturale (e che tuttavia non mancava di suscitare qualche critica da parte di qualche anima scontenta, che non potendo criticare altro, criticava il modo di vestire).

Don Luigi si rivolgeva abitualmente a tutti dando del "tu". Ricordo di essere presente a telefonate fatte alle persone più svariate in cui il saluto per tutti era un grande "ciao, co-

me stai? Ti auguro una buona giornata". Alle persone si rivolgeva spesso chiamandole affettuosamente "nani", che potrebbe corrispondere a quando noi ci rivolgiamo a un bambino chiamandolo "gioia". Oppure usava il suo dialetto emiliano con le espressioni "al me ragas", o "al me belo", che corrisponderebbero un po' al nostro "caro te" o "caro mio". Se voleva sottolineare una cosa detta, usava "a tel digh me", altra espressione dialettale e tanto simpatica...

All'Aravecchia le Suore di Loreto avevano una presenza forse più antica di quello dello stesso don Luigi con Suor Gisella, che lui aveva ribattezzato "zia", e dalla quale era chiamato, come è giusto "al me 'nvudin". Suor Gisella girava per le famiglie a fare l'infermiera, ed aveva nel Casermone una o due stanze che

servivano da "Ambulatorio" per la gente del rione. Lo chiamava "al me negosi", e andò avanti per anni e anni a svolgere questo servizio. Anche lei conosceva tutte le famiglie del rione. La casa della Comunità fu pensata per ospitare una comunità di Suore, e diverse Suore dell'Ordine di S. Maria di Loreto si alternarono all'Aravecchia. Ricordo Suor Luigia, quando ancora non c'era la casa, ma soprattutto Suor Fernanda, donna di grandi capacità e con una umanità molto vicina a quella di don Luigi. Rimase all'Aravecchia per molti anni, in due periodi di tempo successivi, aiutando grandemente l'opera di don Luigi. Con lei si alternarono tante altre suore, fino a Suor Rosalia, che accompagnò il passaggio dalla presenza di don Luigi al periodo dopo la sua morte, e che tuttora è lì a servire la gente della Co-

munità e del rione e Parrocchia. Una presenza di cui essere grati al Signore, e don Luigi lo fu certamente.

Il tempo passava e, fatta la casa e la prima cooperativa di lavoro (prima in un garage di una casa ospitale, poi nei locali sottostanti la casa, e infine, oggi, presso la Cascina Pensotti) per dare lavoro ai ragazzi e a chi era sfortunato anche fuori del gruppo degli abitanti della Casa, restava il sogno della Chiesa. Credo che don Luigi l'abbia sognata e risognata tante volte, e poi l'abbia spiegata a qualcuno, che la traducesse in progetti, disegni, idee nuove, suggerimenti.

A differenza della casa, la Chiesa fa in parte sostenuta dagli aiuti della Diocesi, nella persona di Mons. Mensa, Arcivescovo, che stimava don Luigi e la sua opera, e ogni tanto si fermava a pranzare con

i ragazzi, dopo aver celebrato la Messa. Il progetto poco alla volta si concretizzò in quelle che è certamente una delle Chiese più curiose che si trovano in giro. Costruita con un raffinato gusto del bello (don Luigi amava tantissimo la bellezza in tutte le sue espressioni: natura, arte, capacità umane, musica, e se ne intendeva in una maniera stupefacente), la Chiesa dell'Aravecchia sorse in un sapiente incontro di vecchio e nuovo, ma soprattutto secondo le idee che don Luigi voleva evidenziare: Dio, la sua grandezza e bellezza (il rosone con il roseto ardente), disegni, idee nuove, suggerimenti.

A differenza della casa, la Chiesa fa in parte sostenuta dagli aiuti della Diocesi, nella persona di Mons. Mensa, Arcivescovo, che stimava don Luigi e la sua opera, e ogni tanto si fermava a pranzare con i ragazzi, dopo aver celebrato la Messa. Il progetto poco alla volta si concretizzò in quelle che è certamente una delle Chiese più curiose che si trovano in giro. Costruita con un raffinato gusto del bello (don Luigi amava tantissimo la bellezza in tutte le sue espressioni: natura, arte, capacità umane, musica, e se ne intendeva in una maniera stupefacente), la Chiesa dell'Aravecchia sorse in un sapiente incontro di vecchio e nuovo, ma soprattutto secondo le idee che don Luigi voleva evidenziare: Dio, la sua grandezza e bellezza (il rosone con il roseto ardente), disegni, idee nuove, suggerimenti.

pio, e poi ancora nel grande riquadro di vetro che raffigura la risurrezione, e nella bella statua lignea che lo rappresenta (ricuperata chissà dove, forse donata da un confratello per la Chiesa nuova). Maria aveva ed ha il suo angolo speciale, insieme ai Raggi di Sole. La statua veniva dal vecchio Ospedale, e li trovò la sua collocazione più degna. L'altare è enorme. Una unica lastra di pietra, ricuperata alla Venaria di Lignana (forse il fondo di un grande abbeveratoio per le bestie?) e trasportata fin lì tra mille difficoltà. Colonne piccole e grandi, ricuperate chissà dove anche quelle (qualcuna dagli antichi palazzi nobiliari vercellesi, altre non si sa) segnano il profilo dell'altare e delle sedi, ricavate in quella grande costruzione in legno di rovere scuro, che ha alle spalle una storia quasi incredibile. Si trattava del legname che

era stato recuperato nel rifacimento del sottopasso del Canale Cavour sotto il fiume Sesia. Il che vuol dire che erano state cento e più anni nell'acqua, che don Luigi è riuscito a farsele dare, ha scelto le più belle e ne ha fatto quello che oggi si vede. Un legno prezioso e introvabile. Inserito in esso, il tabernacolo con le parole dell'ultima cena, e, da parte opposta, il Battistero, ricavato da una macina da mulino in pietra e circondato da simboli presi dalla Bibbia (le dodici tribù di Israele/ i dodici Apostoli) con pannelli in bronzo che richiamano temi biblici legati all'acqua o al Battesimo. I banchi recuperati in Chiese di varie, o chiuse o che li avevano cambiati, e in seguito alcune raffigurazioni di Santi particolarmente cari a don Luigi, rivolti verso il roseto ardente. Don Luigi era fiero della sua Chiesa, ed aveva ragione. Era

GIOLIA»»





il cortile che fa anche da sagrato della Chiesa, così che gli ospiti non ne fossero estranei, ma coinvolti: tutte le stanze guardano sul cortile, e il tutto rappresenta un complesso armonico di grande bellezza. Accanto alla chiesa, un campanile stilizzato con le campane, recuperate anche quelle da qualche Chiesa dismessa o caduta. Così i sogni diventavano realtà, e il giro delle conoscenze diventava sempre più grande, anche per l'altra grande intuizione di don Luigi, quella dei "Raggi di Sole". Don Luigi me ne parlava all'inizio facendomi presente il rischio concreto che le famiglie toccate dalla morte di figli in giovane età, si allontanassero da Dio, per finire poi in mano a maghi o a persone senza scrupoli che le avrebbero illuse senza dare loro alcuna pace vera, spillando loro molti soldi. Così don Luigi comincia a contatta-

re famiglie colme di amarezza e dolore; rabbia e risentimento, disperazione e idee autodistruttive. Con la sua fede profonda, con la sua insistenza nel cercarle per ascoltarle e portare loro conforto, don Luigi riesce a raccogliere prima decine, poi centinaia di famiglie anche molto lontane (Sicilia...) che si incontravano periodicamente per scambiarsi le loro tristi esperienze di morte e per ascoltare da don Luigi la parola di vita del Vangelo. A mio avviso, se il lavoro con i ragazzi della comunità è stata una grande opera, tutta poggiata sulla sua figura ricca di carisma e di doni dall'Alto, a maggior ragione questo lo si può dire di queste famiglie, le famiglie dei "Raggi di Sole" (così don Luigi battezzò i loro morti). Le fotografie dei Raggi di Sole cominciarono a circondare la statua di Maria nell'angolo della Chiesa, sem-

pre più numerose. Ce ne sono centinaia, e fa impressione vedere questo angolo di Chiesa sistemato in questa maniera. Da lì nasce anche l'idea della "Campana della vita": una enorme Campana, fusa apposta per questo scopo, portata fino a Roma nel giubileo del 2000 e benedetta da Giovanni Paolo II, e poi sistemata in un anfiteatro creato appositamente, con un altare, la Campana e un angelo che dall'alto veglia sui Raggi di Sole. Sfondo a tutto questo è una grande vigna, in bronzo, sulle cui foglie stanno scritti i nomi di alcuni dei Raggi di Sole. Il tutto in mezzo ad un prato verdissimo e a fiori in tutte le stagioni, dalla primavera all'autunno inoltrato. Il complesso venne inaugurato dal Padre Arcivescovo Enrico Masseroni in una radiosa giornata di sei anni fa (mi sembra) con una enorme partecipazio-

ne di gente (genitori dei Raggi di Sole e molti altri), di confratelli, e con una bella preghiera che l'Arcivescovo esprime in quell'occasione, sostenendo in particolare questa iniziativa esemplare anche per molte altre diocesi, che da lì hanno preso lo spunto per iniziative simili. Un'altra creazione di chi amava le cose belle, ma soprattutto viveva per dare conforto, per fare conoscere a chi era nella disperazione più nera l'unico vero Consolatore, Gesù. Ho avuto occasione di dire più volte che don Luigi ha aiutato tante, ma tante persone a vivere, ma anche tante a morire. Accanto ai malati più gravi, ai moribondi (anche ai confratelli morenti) c'era don Luigi che perdonava, consolava, pregava con loro e per loro, fino a chiudere i loro occhi, una volta morti. Se si trattava dei suoi ragazzi, li lavava e li vestiva lui stesso, fin quasi alla

fine della sua vita.

Negli ultimi anni don Luigi era stanco. I ritmi diventavano forsennati, la gente era sempre di più, le incombenze burocratiche, a tutti i livelli, erano sempre più pesanti, anche se certo non mancava chi lo aiutava a svolgerle. Tutti avevano bisogno di lui, anche per sciocchezze; i volontari non sempre potevano dare l'aiuto. Ricordo di averlo visto più volte in cucina a bruciare le ali di pollo per poterle poi cucinare, o a tagliare la carne e disossare (memore del suo lavoro di macellaio prima dell'ingresso in Seminario). Credo che l'idea della pastorale del Turismo, l'ultima sua creazione, sia nata un po' come tentativo di evadere per un giorno, o per qualche giorno, dal suo mondo diventato pesante. Nascono così le gite, di un giorno, o di più giorni, i soggiorni a Rimini o alle terme in terra

campana. Don Luigi ne usciva rigenerato, la gente che andava con lui era straccontenta perché si pregava, si ammiravano cose belle, ci si confidava, si rideva e si scherzava. Dun Luigi faceva anche da guida turistica, oltre che spirituale, con una preparazione e precisione che sinceramente mi chiedo dove avesse attinto. È una delle cose che non sapremo mai. A volte, passando a trovarlo, mi diceva della sua stanchezza, che sarebbe stato disposto ad andare a Rongio (già, un'altra sua creazione di cui non abbiamo parlato) lasciando tutto a qualcun altro. Io gli suggerivo di cercare una famiglia che lo aiutasse, magari chiedendola all'operazione Mato Grosso, a cui lui personalmente, e la Chiesa di Vercelli, avevano dato tanto. O di cercare un diacono permanente, se non era possibi-

le trovare un prete che lo supportasse purtroppo i tempi cominciavano a farsi duri per il numero sempre minore e l'età sempre crescente dei sacerdoti). Cercavo di aiutarlo come potevo, sostituendolo tutte le volte che andava via, o era assente per qualche ragione legata al suo ministero. Qualche anno prima della sua morte, aveva rischiato per una sonnolenza invincibile durante il giorno e per una cattiva qualità del sonno durante la notte. Ci volle un po' a capire che era un problema di respirazione, che però, nel tempo, aveva affaticato il cuore. La soluzione fu semplice, Dormendo doveva portare una specie di apparecchiatura attorno al viso, che gli garantiva una respirazione corretta, un sonno più tranquillo, lasciando che anche il cuore potesse riposare. Si adattò a questo marchingegno, e sembrava che si fosse





così risolto quel suo grave malessere (ricordo una riunione serale in cui don Luigi aveva dormito tutto il tempo, sfinito dalla mancanza di sonno, ed era poi stato preso sotto braccio da due ragazzi e condotto a letto). Progressivamente, si interessava un po' di più della sua salute, cosa che in precedenza non aveva mai fatto. Faceva controlli periodici. L'ultimo era stato a Veruno, dove era rimasto una decina di giorni, a novembre del 2006. Non era emerso niente di preoccupante. Evidentemente la malattia che doveva condurlo alla morte covava ma era ancora nascosta. Delle tante cose fatte da don Luigi, bisogna ricordare anche il ripristino della tomba dei sacerdoti vercellesi nel camposanto di Vercelli. Lì sono stati deposti i resti di molti sacerdoti soprattutto dell'800 che credo siano sta-

ti rinvenuti in Duomo nel corso di lavori o che erano sepolti altrove e sono stati raccolti insieme in maniera dignitosa. Perché Don Luigi voleva bene ai suoi confratelli e ne aveva una venerazione. Giudicava che fosse giusto che riposassero insieme, ricordati dal Popolo di Dio che avevano servito. In una tomba, lasciata a don Luigi dalla Famiglia Picco, egli ha potuto dare onorevole sepoltura a tanti dei suoi ragazzi prematuramente morti e ad altre persone che, probabilmente, non avrebbero avuto un posto altrimenti. La sua attenzione andava anche oltre la morte, e voleva che le tombe fossero sempre pulite e che un fiore testimoniassero il ricordo. Sappiamo che per sé don Luigi ha scelto di essere sepolto con i suoi genitori e con sua sorella, che lo avevano preceduto nella morte, nel piccolo cimitero di Rongio, località

che don Luigi amava in maniera del tutto speciale. Rongio aveva rappresentato per don Luigi un posto di lavoro per i suoi ragazzi, un posto dove trascorrere qualche ora serena specialmente d'estate, e insieme un altro posto dove poter mettere a frutto il suo genio creativo a gloria di Dio. Da un lascito iniziale di una casa e di un terreno in località Molin Camillo, proprio a fianco del torrente Bisingana, che li forma una specie di ripido orrido, attraverso altri lasciti ed acquisti successivi degli stabili adiacenti, venne a formarsi un complesso di grande bellezza. La legnaia della casa fu trasformata in una chiesetta, molto suggestiva, e resa ancora più bella dagli affreschi dell'amico Papetti, noto autore di icone di grande bellezza. La chiesetta divenne così affrescata dentro e fuori, e circondata di un portico, che

desse riparo alla gente in caso di pioggia. Essa è il punto di arrivo di un altro cammino, che si snoda attraverso il grande prato, e dove sorge la "Via della Croce", una suggestiva via Cmcis che don Luigi realizzò con la collaborazione di artisti contemporanei, con i materiali e le tecniche più svariate. Ne risulta un complesso che non è di facile lettura, ma è molto suggestivo se viene appena spiegato, ed un tragitto che, anche per la bellezza dei luoghi, aiuta la preghiera e il ripercorrere le tappe della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. A Rongio- Molin Camillo il lavoro era sempre tanto, e il complesso venne realizzato con la collaborazione di molti. I ragazzi che risiedevano là avevano animali a cui accudire, un bosco da tenere in ordine, e tante altre incombenze, perché il posto fosse sempre bello e ordinato. In basso, vi-



cino al torrente, don Luigi fece costruire una specie di anfiteatro a gradoni, dove spesso, in estate, veniva celebrata la Messa, le cui parole si univano alla voce del torrente. Insieme al riordino di un camposanto abbandonato lì vicino, don Luigi ha lasciato a Molin Camillo un segno della sua fede e della sua iniziativa, insieme, crediamo, a un pezzo del suo cuore.

Un altro luogo caro a don Luigi è stato il Molinetto di Tronzano, una minuscola parrocchia dove, fino agli anni 80-90, era prete don Emiliano Menara, di cui don Luigi era amico. Alla sua morte, fu data in uso alla comunità la casa parrocchiale e la Chiesetta. Rimessa in sesto, insieme al giardino antistante, don Luigi vi impiantò un'altra attività per alcuni dei suoi ragazzi, cioè un allevamento di polli, che dava loro lavoro, e alla

Casa della Comunità la sicurezza di una scorta di carne da consumare o da vendere, secondo il bisogno.

Come si può ben capire, in tutte queste sue creazioni, don Luigi aveva nel cuore due preoccupazioni: dare gloria a Dio, dicendo di Lui tutto il bene che si può e si deve annunciare, e far lavorare i "ragazzi" della comunità, ben sapendo che il lavoro serviva e ridare loro stima di sé, a tenerli occupati e quindi fuori dai guai e dalle tentazioni, a farli sentire utili a sé e agli altri. Questa pedagogia del lavoro è stata una delle intuizioni di don Luigi fin dall'inizio ed è stata l'arma vincente per moltissimi ragazzi, che hanno visto la loro vita cambiare proprio grazie al lavoro e all'amore con cui erano seguiti, e che oggi sono padri di famiglie serene (uno dei frutti più belli dell'opera di don Luigi). Non tutti i ragaz-

zi sono finiti bene. Di parecchi don Luigi ha dovuto celebrare il funerale con il cuore spezzato dal dolore, ma con la consapevolezza di aver offerto loro tutto quanto umanamente si poteva offrire. Anche coi ragazzi don Luigi non dimenticava di essere anzitutto un prete, e molti di loro hanno scoperto o riscoperto la fede proprio grazie all'incontro con "il Don" o "il Padre", come veniva affettuosamente chiamato. Don Luigi amava pregare con la gente in qualunque occasione, ma era soprattutto la celebrazione della Messa che egli curava e dilatava come momento di riflessione e di preghiera per tutti. Le S. Messe celebrate per i "Ragazzi di Sole" erano commoventi e coinvolgenti; il Triduo pasquale era curato e seguiva l'uso del gruppo Neocatecumenale che si era venuto formando nella Parrocchia, e che

ora usa la chiesetta un tempo sede della Parrocchia nei primi anni. Ogni Messa di sepoltura era un'occasione per parlare al cuore dei presenti, da cuore a cuore. Don Luigi si era creato una sua personale liturgia delle esequie. Non che amasse le stravaganze: non era affatto stravagante, ma molto bella e "umana". Ultimamente aveva trovato da qualche parte una poesia alla mamma, e per tutte le mamme che accompagnava al Camposanto leggeva questa poesia come se nascesse in quel momento dal suo cuore. Quando celebrava, il tempo era una variabile poco importante. Le S. Messe festive duravano sempre oltre un'ora, e la gente lo sapeva, e ci andava perché amava questa preghiera profonda, fatta squala era curato e seguiva bene, prolungata, toccante. L'attenzione che don Luigi dedicava al suo Gesù si traduceva anche, soprattutto negli ul-

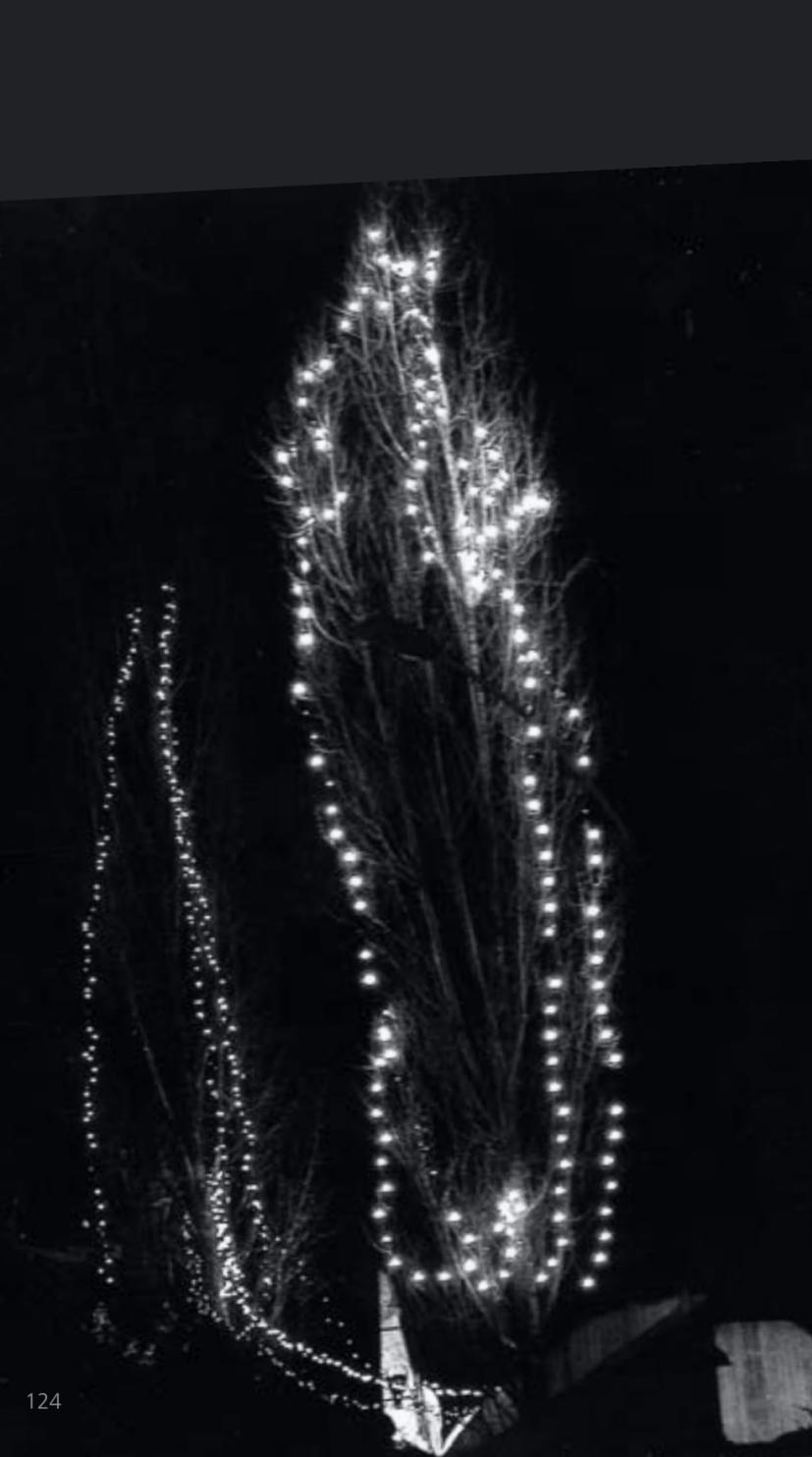
timi anni, in ore di preghiera nella sua stanzetta, prima di scendere a preparare la colazione per la sua gente. Don Luigi amava servire a tavola, a pranzo e cena, i suoi ragazzi. Lui mangiava dopo. Gli serviva per vedere come stessero, perché ormai gli bastava uno sguardo per capire tante cose. Don Luigi era, credo, nei suoi ultimi anni, nella posizione e disposizione d'animo del vecchio apostolo Giovanni ad Efeso: un patriarca che aveva visto e sentito in vita sua cose grandi e belle e cose terribili e dolorose, e che aveva sintetizzato il tutto in poche frasi, che venivano dette e ripetute, ma che non perdevano mai freschezza e senso perché dette da lui. Giovanni era arrivato alle sintesi del "Dio è amore" e dei comandamenti nuovi di Gesù "amatevi come io ho amato voi". Don Luigi conti-

nuava a ripetere queste parole, nelle omelie, nel discorso a tu per tu, nell'incoraggiare chi era scoraggiato o affranto dal dolore. Quanto bene abbia fatto don Luigi Longhi, non ci sarà mai dato di sapere. Lo sanno le migliaia di persone che da lui hanno ricevuto tanto, a volte tutto. Non so per voi, ma per me un prete così è un Santo, anche se forse nessuno inizierà mai il processo canonico di riconoscimento delle sue speciali virtù. Forse anche don Luigi non ci terrebbe molto, dal momento che ha vissuto tutta la sua vita il più possibile nell'ombra, in quel servizio continuativo di 35 anni passati all'Aravecchia, fino al termine della sua vita terrena. È vero, ci sono preti che hanno passato molti più anni di lui in una stessa Parrocchia, ed hanno visto passare due, tre generazioni di persone. Don Lu-

igi ha visto passare un paio di generazioni di figli, figli di Dio e figli suoi, per i quali ha dato materialmente la sua vita. Sia benedetto il Signore che ci ha dato la grazia di averlo incontrato e conosciuto.

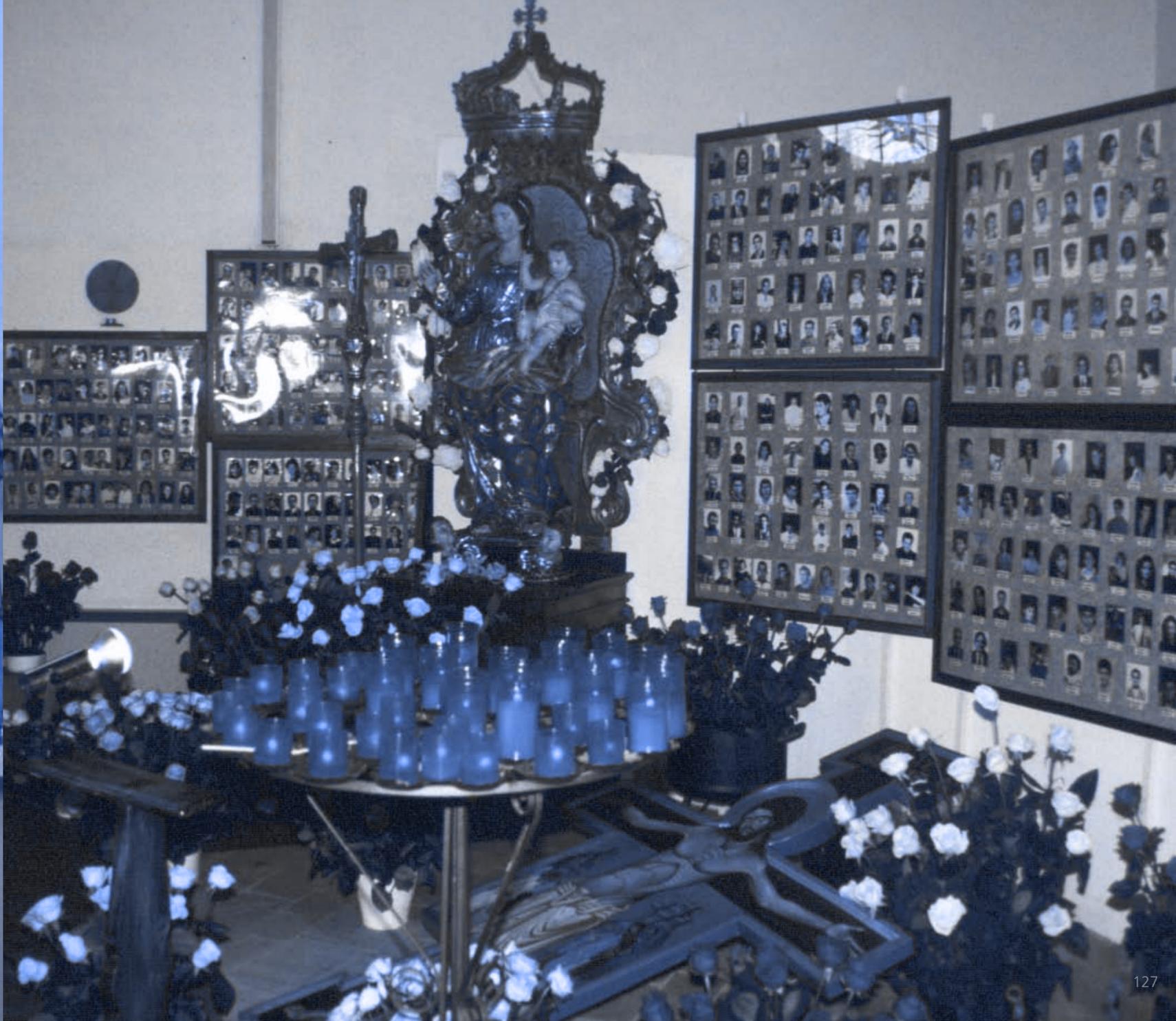
Vercelli, 2010





«...VI METTO NEL GR

GRANDE CUORE





MATERNANO DI MARIA»

«... invoco su di voi consolazioni senza fine»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«...INVOCO SU DI V

VOI CONSOLAZIONI





«... soltanto se sai perdonare ami»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«...soltanto se sai perdonare»

ami»



Don Luigi nel ricordo di
Antonia

“Quando penso a quella persona tutto il mio essere si ribella, tutto in me lo rifiuta... non lo vorrei più vedere tanta è la sofferenza che ha creato.”



Questo è uno sfogo di don Luigi dopo un avvenimento tra i più tragici che gli sono capitati.

Eppure il giorno dopo era già là presso quella persona ad offrire il suo aiuto, a chiedere di cosa avesse bisogno, a sorreggerla, a consolarla. Così caro Don Luigi ancor oggi, ripensando a te, mi insegni, mi indichi la strada dell'AMORE.

Amare è...
andare oltre a noi stessi
ai nostri istinti
ai nostri sentimenti
andare oltre anche ai
nostri dolori.
L'amore è qualcosa che va
al di là di noi
del nostro essere umani
è qualcosa che è Spirito
che è Dio
così tu mi inviti
a lasciare da parte almeno
un po' della mia umanità
per vivere più di Spirito,
più di Dio

Ricordo ancora come tu davi a piene mani e c'era chi se ne approfittava come tu lavoravi sino a crollare dal sonno e c'era chi non ti divideva, come accoglievi tutti e c'era chi non si fidava di ciò che stavi facendo masticavi amaro ma andavi avanti allargavi le braccia e alzavi gli occhi al cielo e continuavi ad andare incontro a tutti sempre... con un sorriso.

Questo è carità perfetta, questo è AMORE VERO.
Tendimi la mano Don Luigi da dove sei perché io possa continuare a vivere sui tuoi insegnamenti.



«...siate sempre pieni



di luce,



forza



e amo

ore»



«... vedi la luce anche dove ci sono le tenebre»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



«...VEDI LA LUCE A

ANCHE DOVE



CI SO

NONO LE TENEBRE»





Don Luigi nel ricordo di Enrico Masseroni

*Arcivescovo di Vercelli
Il prete delle "quattro beatitudini"
(celebrazione funebre
don Luigi Longhi)
2.II.2007*

2 Cor 4, 15-18;
Mt 5, 1.12

Quando ci troviamo attorno alla bara di una persona a noi carissima, è difficile non provare dentro di noi un'impressione di vuoto, scavato dalla morte, di fronte a cui la ragione è confusa e la fede balbetta. Ma oggi, attorno alla bara del nostro carissimo don Luigi, sperimentiamo qualcosa di più: avvertiamo un senso profondo di orfanità.

Si sente orfana questa comunità dell'Aravecchia, amatissima da don Luigi e servita dal suo zelo pastorale per oltre trentacinque anni; si sente orfana la sua comunità di giovani, provati dalle esperienze di una vita talora sfortunata e talora ingrata; si sente orfano la lunga fila dei genitori dei "raggi di sole", che in don Luigi hanno trovato un compagno di viaggio, che ha loro restituito un po' di luce nel buio

di tragedie luttuose; si sente orfana questa città, che in don Luigi vedeva uno straordinario testimone dell'amore solidale, un amico accogliente e consolatore nei travagli penosi della vita; si sente ferito il presbitero eusebiano, che a poche settimane dall'ultima celebrazione funebre si ritrova attorno all'altare per accompagnare un confratello verso la grande casa, e forse con una domanda: "Perché o Signore ancora questo lutto? Viviamo il travaglio di una svolta sto-

rica, avvertiamo sotto il nostro sguardo il crescere di una complessità culturale esigente, con le urgenze di annuncio del Vangelo, con le domande di senso e di speranza, e verifico l'assottigliamento delle file: "Perché o Signore?". Domande condivise da molti; soprattutto da parte di chi sa interrogare la vita e la storia.

2. La risposta, capace di riaccendere la speranza, ci viene dalla straordinaria sequenza delle beatitudini che Gesù annuncia sui colli di Galilea; quelle beatitudini che fanno luce sulla bella testimonianza del nostro confratello don Luigi; lo rendono vivo, parlante, nonostante il silenzio della morte.

C'è un presente e c'è un futuro nelle parole di Gesù; perché non c'è una vita con senso senza il futuro, Senza il compimento, il nostro presente sarebbe incomprensibile, assurdo; costituirebbe soprattutto la più drammatica obiezione contro Dio; la più forte negazione del suo amore.

Ma le beatitudini non tracciano soltanto sentieri di luce per una vita che sale verso "i cieli nuovi e la terra nuova"; esse fanno luce sul mistero di Cristo, Sullo sfondo delle beatitudini, come in filigrane, c'è il suo volto: povero, mite, misericordioso, pacificatore, puro, perseguitato,

Ma no meno in questa pagina luminosa dell'evangelo noi incontriamo il profilo degli amici di Dio, quello che noi conserviamo inciso nel profondo della nostra memoria e che riemerge come incoraggiamento e sprone nelle ore faticose della vita. I testimoni sono sempre amici della speranza; sono comunicatori di speranza.

3. Io conservo il profilo di don Luigi tratteggiato soprattutto da alcune beatitudini. Don Luigi il prete delle quattro beatitudini. - "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (v3). Il povero è il discepolo totalmente abbandonato in Dio, alla sua provvidenza, familiare con Lui. Raramente ho incontrato un prete così profondo nel parlare di Dio, nel comunicare e con Dio, in modo appassionato e spontaneo. Talora avevo l'impressione di ascoltare il linguaggio di un misti-

co. La stessa gente, di qualsiasi estrazione sociale, dopo un incontro con lui, amava ripetere lo stesso commento: "È veramente un uomo di Dio". Era questa, la passione per Dio, la motivazione segreta della sua dedizione ai poveri, ai giovani in difficoltà, ai deboli, agli scartati dalla società, alla sua comunità, alla gente.

La passione per Dio sgorgava dall'assiduità con la sua parola; e diventava preghiera, fluiva con la parola umana, lenta, sommessa, suadente e concreta; sino a diventare vita, condivisione; appunto, passione per l'uomo.

- "Beati i miti, perché ereditano la terra" (v5) Don Luigi era un uomo buono, mite: sulla bocca mai un lamento, mai una critica verso i confratelli; sempre portato alla comprensione. Egli aveva scoperto sin dagli anni lontani del suo incipiente ministero l'importanza della "consolazione".

Era nata da questa intuizione, del ministero della consolazione, l'attenzione ai genitori feriti da lutti improvvisi per la morte dei figli. Quando una casa veniva visitata da questa tragedia, anche oltre il territorio della parrocchia, don Luigi arrivava per testimoniare il servizio della consolazione cristiana, per tergere le lacrime di tanti genitori disperati: con la parola, con il silenzio, con la presenza, con l'arte di convivere e di restituire speranza, anche nelle ore buie della vita. Don Luigi era un uomo mite e forte per sostenere i deboli.



- "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (v9)

Non mancavano le regole o gli orari nella sua comunità; ma la regola più efficace era la sua presenza, la sua paziente testimonianza. C'erano persone assai diverse: immigrati, giovani provenienti dalla droga o da esperienze negative; ma per tutti don Luigi era una presenza pacificante, riconciliante con la vita. La pace era

il saluto francescano che mi rivolgeva ogni qualvolta mi telefonava.

E Dio gli ha fatto il dono della pace anche sul letto di morte. Conservo alcune parole degli ultimi giorni nello scrigno della memoria: "Sento che questa camera è piena di amore", mi diceva dopo avermi chiesto l'olio degli infermi e il sacramento del perdono. "Sono in pace. Gesù è buono e mi sembra di averlo sempre amato. Se questa è l'ora di partire, vado sereno. Sono tranquillo; tutto è a posto".

E non smetteva di dire grazie e di parlare della tenerezza e dell'amore di Dio Padre; mi sembrava di assistere alla grande vigilia della morte di un patriarca biblico.

Io sono convinto che il ricordo di don Luigi resterà indelebile nel cuore di tutti come testimonianza straordinaria di prete che amava il suo ministero, al servizio della parola, della liturgia e della carità; che amava il bello dell'arte e della natura; e resterà come testimonianza bella e incoraggiante.

Ma attenzione: sarebbe un'offesa alla sua memoria se noi ci fermassimo alla sua umanità; perché la sua costante preoccupazione era di indicare e trasmettere la fede in Gesù Cristo; era il desiderio di evocare e di rendere tangibile l'amore e la tenerezza di Dio.

E il modo migliore per ricordare don Luigi consiste nel vivere ciò che lui ha detto; ciò che lui ha vissuto.

4. Ma la parola di Dio non fa luce soltanto sulla sua vita; bensì illumina il mistero della sua morte: "Noi siamo convinti, scrive Paolo ai cristiani di Corinto, che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi" (II Cor 4, 13-14).

Sta qui il grande messaggio di speranza che don Luigi ha saputo gettare nel cuore di tanta gente. Don Luigi vive, non

solo nel ricordo, bensì nella vita senza fine: con quel Gesù risorto e vivo da lui intensamente amato. Per questo soprattutto amando Gesù noi onoriamo la figura di questo prete.

L'altro giorno in questa chiesa si è toccato con mano lo strazio di tanta gente e di tanti giovani che hanno sperimentato il dolore per la perdita di un amico, di un padre; si sono sentiti smarriti.

Ma nell'orizzonte di luce della casa di Dio, altri giovani, altri giovani, hanno accolto don Luigi per l'eterna festa. Ancora una volta possiamo avvertire una eco delle beatitudini:

"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5, 8). Verranno: è in questo futuro, divenuto ormai presente, la vita vera, la vita piena. È questa



la differenza cristiana di fronte al mistero della morte; la vita eterna, vero approdo di ogni uomo.

L'undici novembre scorso abbiamo celebrato, in cattedrale, l'Eucaristia di suffragio per i quasi 900 giovani defunti. Ho incontrato volti di genitori tristi, molti con occhi gonfi di lacrime.

Nella grande cattedrale di Dio, i volti sorridono, guardano Dio e pregano per noi. Questa non è fantasia consolatoria, bensì la differenza della fede cristiana, che non si accontenta di ricordare e di celebrare un passato; ma celebra un presente, una vita che non ha fine.

Nella stessa celebrazione di novembre, concludendo l'Eucaristia ho provato una gioia profonda nel trovarmi tra i due sacerdoti concelebranti: da una parte don Luigi, l'angelo custode dei giovani già approdati oltre la soglia del tempo, l'angelo consolatore di tanti genitori afflitti; dall'altra, don Cristiano, il responsabile della pastorale giovanile diocesana.



Mi sentii a mio agio, pensando ai giovani con queste due presenze con questi due rappresentanti di tutto il nostro presbiterio.

Ed anche oggi, nella fede della comunione dei santi, nutro la viva speranza di avere ancora don Luigi con noi, insieme "con Gesù risorto" dice Paolo; per continuare ad amare i giovani, la gente, i nostri giovani, la nostra gente e la nostra Chiesa con il cuore di Dio.





«... amando gli altri v

Don Luigi nel ricordo di Chiara

Nipote

Piccole cose hanno una dimensione soggettiva come i problemi. Per alcuni piccoli inghippi sono ostacoli insormontabili. Per don Luigi anche i grandi problemi non erano cose della vita. Affrontava i suoi con serenità e si accollava quelli degli altri. tutto sarebbe passato, lasciando tracce grandi o piccole, che prima o poi sarebbero scomparse. Cose della vita. Quella che rimaneva era la vita. E per don Lu-

igi la vita era una cosa meravigliosa. Non soltanto la sua, ma quella di tutti. Un miracolo quotidiano, un gioiello da preservare difendendo dal grigiore, dalla violenza, dalla tristezza, dalla banalità, dalle difficoltà. Con gli occhi di bimbo, don Luigi era capace di stupirsi e di godere delle piccole e grandi cose che la vita regala nella straordinaria quotidianità a ognuno.

L'ultima cosa che mi ha detto: Se ami la tua vita e ami la vita degli altri è uno spettacolo continuo.

vedidi dio»



Don Luigi nel ricordo di Roberta

Nipote

Agli occhi di un bambino

Non lo zio che viene a trovarti la domenica
Non lo zio delle feste in famiglia
Non lo zio dei regali di Natale e di compleanno
Non lo zio dei giochi insieme
Non lo zio dei cuginetti
Non lo zio scapestrato
Non lo zio temuto
Non lo zio assente
Non lo zio delle solite domande

Lo zio con la barba e i capelli lunghi
Lo zio con i sandali e piedi nudi
Lo zio che dà tante preoccupazioni alla nonna
Lo zio che vive in una grossa casa malridotta
Lo zio che si circonda di persone strane
Lo zio che tutti chiamano padre
Lo zio che chiama tutti figli
Lo zio che fa delle messe che non finiscono mai
Lo zio che fa il prete non come gli altri

Lo zio che assomigliava a Gesù

Una nipote



«... dio aiutaci ad andare con serenità verso la nostra croce»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



**Testamento
di Don Luigi**

È giunto per me il momento
di sciogliere le vele.

Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la corsa,
ho conservato la fede.

Don Luigi Longhi
30-01-2007

«... Dio aiutaci

aḍ aṇḍare con serenità verso La M

«NOSTRA CROCE»



Ultima lettera di Don Luigi ai parrocchiani

Carissimi,
ogni evento straordinario va vissuto in pienezza, grati sempre al Signore per questi doni inaspettati e tanto cari. È il buon Pastore che viene in mezzo a noi per portarci da Gesù, per stare con Gesù e sostare con Lui, per trovare quella forza che solo Lui può dare, farci trovare ogni giorno la capacità di amare Dio e il prossimo come Lui ha saputo amare quale protagonista dell'amore unico. Il tutto si inserisce nell'anno dedicato alla famiglia, al nostro angolo di paradiso ricordandoci il grand edono di essere sposo e sposa e sentirsi chiamare dall'amore incarnato dei nostri figli "mamma" e "papà" nome dolcissimo, titolo che ti fa rivivere. Così al buon Pastore siamo chiamati a rinnovare il nostro "grazie, il nostro "sì".

Forse non sarò presente a causa di questa improvvisa malattia. Il mio spirito quindi va a tutti. Nella comunità siate il parroco che riceve il buon pastore, siate i fratelli e le sorelle di Gesù, che fanno festa e danno amore a chi lo rappresenta. Grazie per il vostro lavoro e la vostra presenza. Vi saluto con affetto. Il Signore vi benedica, non lasciate sfuggire questi giorni di Grazia.

Un abbraccio Don Luigi
Ricordatemi al Signore.

APPELLO AGLI ARTISTI

14. Con questa Lettera mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al rianodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa. Il mio è un invito a riscoprire la profondità della dimensione spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive. È in questa prospettiva che io faccio appello a voi, artisti della parola scritta e orale, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Faccio appello specialmente a voi, artisti cristiani: a ciascuno vorrei ricordare che *l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo e arte*, al di là delle esigenze funzionali, implica l'invito a penetrare con intuizione creativa nel *mistero del Dio incarnato* e, al contempo, *nel mistero dell'uomo*.

Ogni essere umano, in un certo senso, è sconosciuto a se stesso. Gesù Cristo non soltanto rivela Dio, ma «svela pienamente l'uomo all'uomo». In Cristo Dio ha riconciliato a sé il mondo. Tutti i credenti sono chiamati a rendere questa testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che *in Cristo il mondo è redento*: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione, di cui san Paolo ha scritto che «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). Essa aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e nell'arte. È questo il vostro compito. A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi - anche quella di oggi - aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino.

Dal Vaticano, 4 aprile 1999, Pasqua di Resurrezione

GIOVANNI PAOLO II

Johannes Paulus PP. II



«... fatti anni

mo e



loda



Dio



nella

a terra



FOTO BASSORILIEVO





dei viventi»»

















I L'ULTIMA CENA DI GESÙ

La prima stazione:
l'ultima pasqua, la santa cena.
Scultura/Architettura: una porta
di accesso che è sacralità della soglia.
Il calice scende e si congiunge
alla mensa.

Mirta Carroli



II GESÙ LAVA I PIEDI AGLI APOSTOLI

La solitudine è dell'uomo
prossimo al sacrificio.
Si stringe agli altri in un ultimo atto d'amore,
con acqua per purificare
e tessuto per detergere.
Tutto è offerto al padre.

Adriano Campisi



III

GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI

Gradini = Discesa agli inferi.
Angolo-Nicchia = Raccoglimento-Affrontare
il proprio destino. Intrico di
rami neri = Tormento-Dubbio-Buio.
Ritmo di tronchi paralleli = Barriera-
Prigione. Spiraglio di cielo fra i rami
= Levare lo sguardo verso l'alto. La
discesa prosegue verso il torrente =
Consapevolezza-Acettazione. Acqua =
Amen.

Luisa Valentini



IV

GESÙ ARRESTATO

Due figure espresse in
maniera essenziale; quella
più alta, eretta, appiombo,
rimanda a Gesù come colui
che accetta ciò che accade
con consapevolezza, senza
alcun cedimento, come
"colui che sa", l'altra
esprime, quasi sbilanciata
per questo bacio traditore,
la personalità infida
e sfuggente di Giuda.

Paola Malato



V GESÙ DAVANTI A PILATO

Pilato è l'immagine del potere che rappresento con un parallelepipedo in ceramica nera... La stele che rappresenta Gesù è materia grezza, tormentata, segnata e reca l'impronta di un corpo umano intero, impresso nell'argilla fresca...

Giovanni Crippa



VI GESÙ FLAGELLATO

Durasse ancora cent'anni questo mondo, il problema non è mio.

Valerio Tedeschi



VII

GESÙ CARICO DELLA CROCE

"Parlami ancora ed io ascolto".

E io non ho parole...

Io che avevo nascosto la croce

nell'archeologia del cuore

non ho niente da dire.

Occhi chiusi mi dispongo in silenzio

alla grazia dell'ascolto.

Teresa Bonaventura



VIII

GESÙ INCONTRA LA MADRE

Acqua, liquido sacro e infinitamente vitale, nel cerchio tra le pietre prende forma, nel cerchio si compie un rito, si contiene in frammenti o in grandi dimensioni come oceani, si compie un destino: il rito sacro della vita. Qui nel cerchio la generatrice per eccellenza "la madre" ossigena e alita i suoi sacri ardori, qui nasce un rapporto, un incontro atavico, un legame unico irripetibile: "madre e figlio", scocca la scintilla della vera umana storia.

Perla Flors



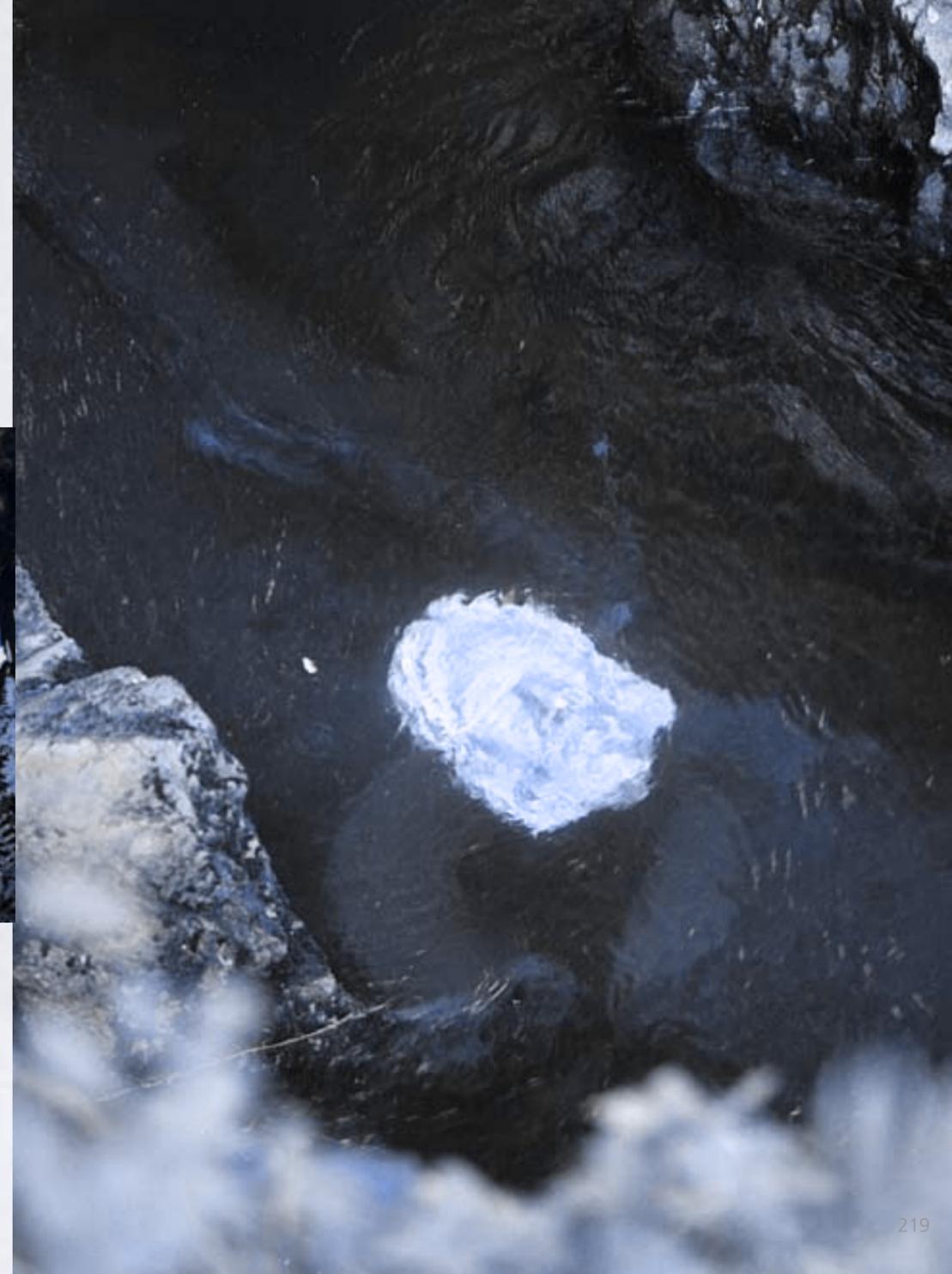
IX
SIMONE DI CIRENE
PORTA LA CROCE DI GESÙ
"Lascia che io porti la tua morte
per un po', lascia che io regga questa
macchina che uccide e crea
senza sosta..."

Pierluigi Fresia



X
GESÙ ASCIUGATO DALLA VERONICA
... Sulla roccia non resterà nulla se non l'eventuale
indicazione del numero della stazione e della sua
intitolazione; un'assenza come quella della Veronica
dai Vangeli...

Marco Porta



XI GESÙ INCONTRA LE DONNE

La strada è il cammino che dobbiamo fare, è il percorso della redenzione, ma è anche l'occasione di perdizione, è il luogo in cui si consuma la vita. È un posto in cui liberarsi delle pene, piangere su noi stessi. Le mie donne non sono complete, sono soltanto annunciate, sono pelle ancora ridondante di sangue.

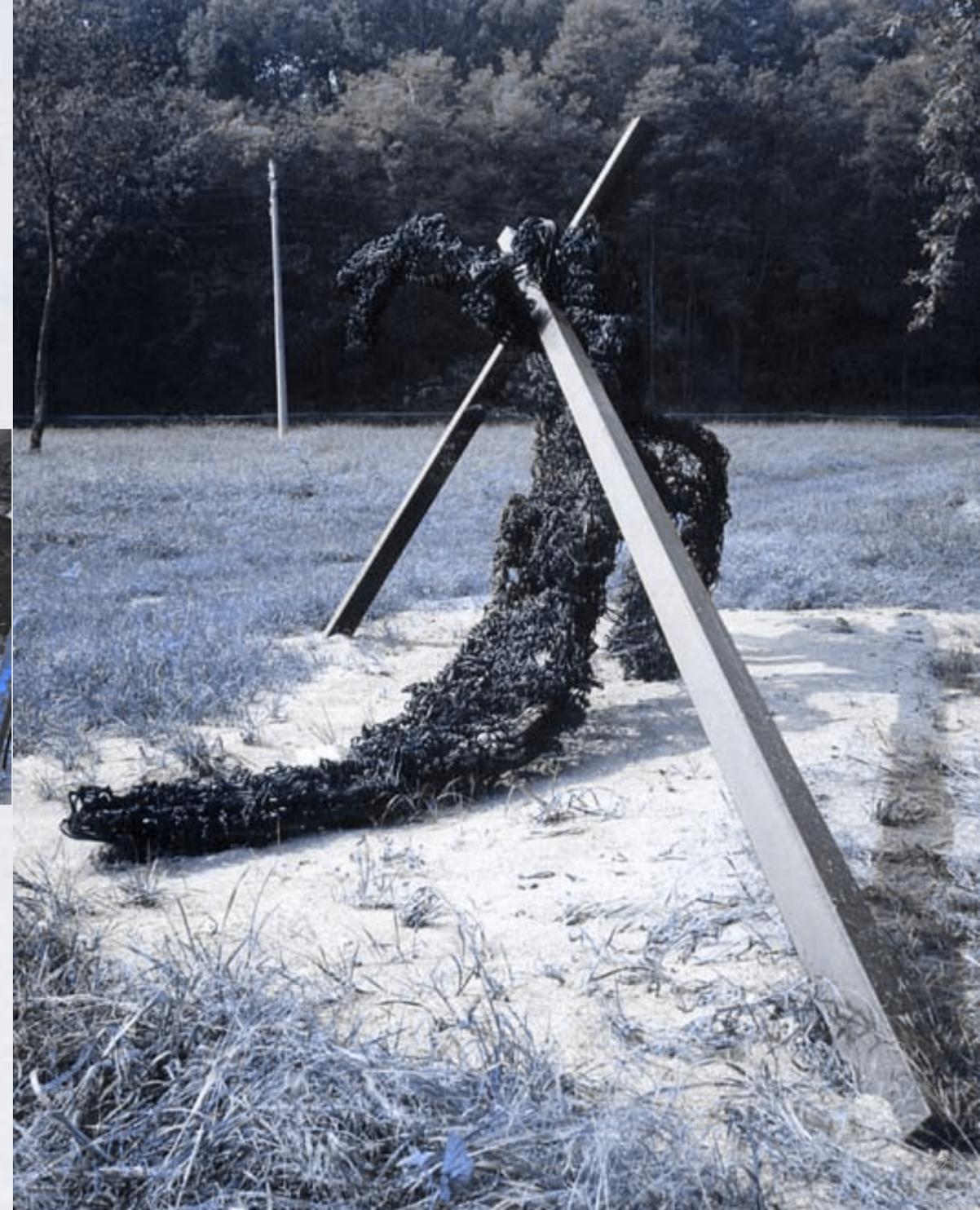
Patrizia Giambi



XII GESÙ CADE ANCORA

La croce e l'uomo sono fusi in un corpo solo, uniti in un grido di dolore per le brutalità subite. Gli ideali di pace, fratellanza, tolleranza tanto predicati vengono cancellati dalla forza distruttiva dell'uomo sull'uomo che continua tutt'oggi...

Pina Inferrera



XIII GESÙ SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

... Le tuniche/armatura vanno a sostenere la figura di Gesù e vogliono trasmettere la durezza e la crudeltà del gesto dei soldati nello stracciare e giocare a sorte le vesti.

La figura, sia pur denudata, intende comunicare un forte senso di umana dignità.

Ornella Rovera



XIV GESÙ INCHIODATO ALLA CROCE

Ogni uomo porta la sua croce, ma quanta fatica per accettarla, quasi la si respinge, la si rigetta, non è facile seguire il versetto: "E chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me".

Non ha senso soffrire, non è umano! Solo se si scopre l'insegnamento di Cristo "PER CRUCEM AD LUCEM", la propria croce diventa leggera, strumento di purificazione, prospettiva d'amore.

Sergio Floriani



XV
GESÙ MUORE SULLA CROCE

Sull'impalcatura sono inseriti alcuni elementi che ricordano l'urlo lanciato in cielo dal figlio di Dio e le forze del cosmo che si riversano sulla Terra. Entrambi sono posti tra le figure simboleggianti il Sole e la Luna.

Salvatore Fiori



XVI
GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE

È Dio che depone suo figlio.
È la terra che lo accoglie
nel proprio ventre.
Uomini non toccate più
quel corpo.

Carla Crosio



XVII

GESÙ NEL SEPOLCRO

L'uomo ferito nella morte non alzò lo sguardo al cielo. Il buio cancellò tutte le sue speranze. Solo l'universo pianse una pioggia acida. Il sepolcro ripara tutte le nostre sofferenze.

Sergio Ragalzi



XVIII

GESÙ RISORGE DA MORTE

Un sepolcro vuoto allagato di luce. Luce che distingue il giorno dalle tenebre, genera il tempo, è fonte della gioia: consente all'arte di declinare una presenza misteriosa e salvifica.

Claudio Rotta Loria



XIX GESÙ APPARE A MADDALENA

Le due figure angeliche sono simboli del mundus imaginalis, il mondo intermedio dove la luce integrale, come se incontrasse una prisma, devia, trasformandosi in colori, in mondo finito, visibile, mentre prima è accecante, invisibile.

Mutus Liber



XX SPIRITO SANTO DONO DEL RISORTO

Venne all'improvviso un rombo, come di vento... Apparvero loro lingue di fuoco... I segni... ! Ho pensato questi segni con gli strumenti ed i limiti del comporre scultura, del gesto che dispone e disegna i margini del vuoto - che è tensione di spazio - attraversato dal respiro, dall'aria, dalla luce.

Marina Sasso



Don Luigi &

La "Via Crucis"

Marco Rosci

La "Via Crucis" lungo la forra del Rio Bisingana a Curi-
no (Biella), pensata e realizzata da Don Luigi Longhi con la "fede che muove le montagne" e le cui stazioni, con una visione spirituale e simbolica il cui significato travalica la convenzione iconografica narrativa, vanno dall'Ultima Cena alla Pentecoste, è un documento di fede e di arte unico in Italia e forse al mondo nella sua straordinaria somma di valori e di signifi-

cati. Colpisce innanzitutto, in un secolo in cui ha celebrato i suoi trionfi la mercificazione dell'arte anche nelle sue espressioni più avanguardistiche, la risposta entusiastica, e profondamente consapevole dei valori in gioco come dimostrano le opere, da parte dei 20 artisti mediamente giovani e tutti impegnati sulle posizioni più avanzate dell'arte plastica e spaziale contemporanea. E già questo uno dei significati alti e preziosi dell'operazione: la risoluzione affascinante e coinvolgente di un dibattito, che ha coinvolto nel nostro secolo in pari grado cultura laica

e cultura ecclesiale, sulla possibilità di incontro fra arte sacra nel senso più vasto ed ecumenico del termine e le varie espressioni dell'arte contemporanea d'avanguardia, anche quelle aniconiche. Una delle tante barriere che fattuale spirito ecumenico tende a rompere nell'ambito dell'espressione e della comunicazione visiva del sacro consiste proprio nella diversità di posizione delle diverse confessioni rispetto a questo problema, in cui anche quella cristiana ha visto il definitivo prevalere dell'immagine antropomorfa naturalistica solo a par-

tire dal Rinascimento, mentre la stilizzazione simbolica della sacra icona ha vissuto una secolare stagione di splendore mistico nell'arte paleocristiana, bizantina, romanica. Non a caso, la chiesetta con cui Don Luigi Longhi ha voluto subito consacrare il magico scenario di natura in cui sognare la sua impresa, segnando come preannuncio il suo punto d'arrivo, è stata affrescata all'esterno ed all'interno da Giuseppe Papetti riproponendo in termini attuali l'astrazione mistica intimamente popolare della grande arte della provincia bizantina, dai Balcani alla Rus'

di Kiev.

Ma ancor più a fondo, attraverso la totale liberazione espressiva da ogni vincolo e memoria antecedente, salvo forse un'intima memoria dai primi segreti i segni simbolici tracciati nelle latebre catacombali (ma qui invece colloquanti con la libera natura), entrano in questo spirito le venti strutture, in cui il metallo e la pietra danno forma profondamente suggestiva a quella che la nostra abitudine mentale e visiva definisce le ultime tappe della vita terrena e le prime di quella divina di Cristo, ma che sono innan-

zitutto sacri "misteri" dolorosi e gloriosi. Ed ecco allora che l'estremo "Incontro di Gesù e della Madre" di Perla Flors suprema e sublime prova del reciproco divino amore, diviene la forza di un anello di pietre grezze, uno dei segni aree primevi di presenza del divino e dell'offerta sacrificale, che abbraccia un aggregato di frammenti di vetro di quell'azzurro che è l'attributo Celeste del mantello di Maria già nei mosaici paleocristiani: oppure le forme semplici e primarie del metallo e della pietra modellate o sublimite dalla tecnologia con-

temporanea offrono possente concretezza al simbolo, come nel "Cristo deposto nel sepolcro" di Sergio Regalzi, in cui il ferro nero appena corrugato da una sorta di radiografia sindonica simbolizza in un tutt'uno corpo e sarcofago, o nella "Resurrezione" di Claudio Rotta Loria, in cui l'elementare cilindro, eretto in verticale a simboleggiare l'ascesa del corpo di Cristo, identifica anch'esso grotta e sarcofago semiaperto con il perfetto cerchio del coperchio inciso dall'JHS e proietta dall'interno la luce violentissima della divinità: una suggestione che

mai nessuna arte poteva suscitare con tanta immediatezza senza l'avvento tecnologico dell'elettricità al servizio della creatività artistica. La libertà di forma e di espressione dell'arte di installazione ambientale, povera, concettuale, in cui lo spirito creativo domina e trasforma la materia, può comprendere in sé sia i simboli assoluti della "Deposizione" di Carla Crosio, in croce di 2 putrelle "calanti" e della "Morte di Gesù in croce" di Salvatore Fiori, triplice patibolo di ferro nero da cui si svincola verso l'alto la freccia d'argento dello spirito divino

e a cui sono appesi i 2 simboli dell'arte medioevale del sole e della luna, sia la ferrea metafora simbolica della "Lavanda dei piedi" di Adriano Campisi con la ciotola e l'asciugatoio in maglia di piombo. Ma può comprendere anche l'estrema sintesi antropomorfa delvo domina e trasforma la materia, può comprendere in sé sia i simboli assoluti della "Deposizione" di Carla Crosio, in croce di 2 putrelle "calanti" e della "Morte di Gesù in croce" di Salvatore Fiori, triplice patibolo di ferro nero da cui si svincola verso l'alto la freccia d'argento dello spirito divino

una volta" di Pina Inferrera e del "Gesù spogliato delle vesti" di Omelia Rovera. Ma il fascino mistico e visionario del complesso nasce innanzitutto dalla scelta di Don Luigi di immaginarlo e di realizzarlo in una superstita area di natura intatta, nelle prime pendici delle colline biellesi, oasi di pace e di riflessione in mezzo al tumulto transeunte delle strade e delle case di una zona fortemente umanizzata e urbanizzata. Solo la grande libertà del rapporto empatico ed emozionale dell'arte contemporanea tridimensionale all'aperto con

l'ambiente ha potuto dare compiuta espressione all'idea di Don Luigi, intorno al fulcro emozionante lungo l'asse mistico fra le tre nude croci di Sergio Floriani (in acciaio, dunque congiuntamente al dilà del tempo storico e ben dentro nel nostro tempo post rivoluzione industriale), nel boschetto in mezzo alla prateria come punto focale del percorso, e la "Maddalena" di pietra di Muttus Li-ber, i l

"Volto di Cristo" di Marco Porta emergente dalle acque del rio giù nella forra, "vera immagine" di un Dio ecumenico.

VIA DELLA CROCE





Al Parco del Paradiso Veneto ..

È dedicato a tutti coloro che nel tempo hanno strappato dalle pietre
e dai rovi queste ~~colline~~ tene e per il sudore delle fronti hanno
trasferito la loro fatica in ^{quotidiani} pane per le loro famiglie
A noi è affidata la loro memoria e il rispetto di questi luoghi
che per amore diventano sacri -

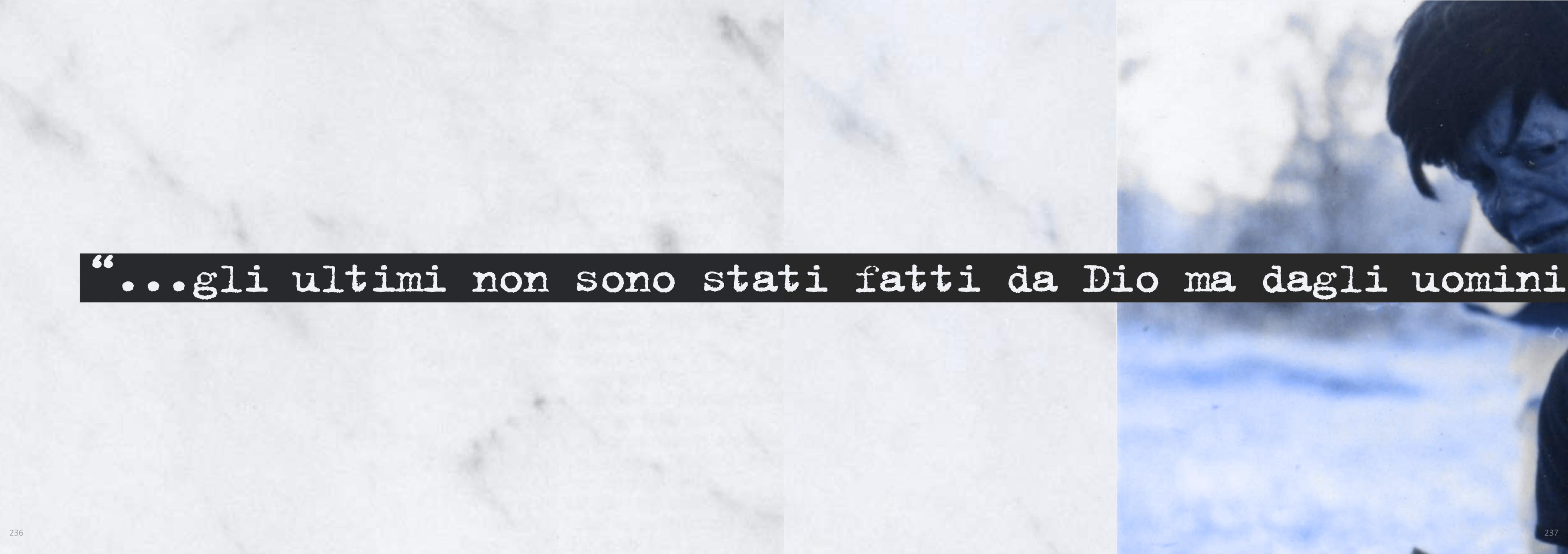
«Mi grazie particolarmente ai proprietari per l'uso gratuito dell'oro Tenenti»

«... gli ultimi non sono stati fatti da dio ma dagli uomini»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



“...gli ultimi non sono stati fatti da Dio ma dagli uomini



“...gli ultimi non sono stati fatti da Dio ma dagli uomini



“...gli ultimi non sono stati fatti da Dio ma dagli uomini



Don Luigi nel ricordo di Massimo Gramellini

"Buongiorno - A memoria d'Uomo" da La Stampa del 2-2-2007

C'era un imprenditore, un grande imprenditore. Produceva così tanto lavoro che riusciva a darne anche ai balordi e ai derelitti. Nessuno meglio di lui sapeva diversificare gli investimenti. Aveva trovato un sistema per riempire le giornate agli ex drogati e un altro per pagare le bollette della luce ai pensionati che non arrivavano alla fine del mese. Sull'onda del successo si era allargato al ramo-convegni, allestendo gli incontri dei genitori a cui un incidente o una malattia avevano appena sottratto il figlio. Altri imprenditori, al suo posto, avrebbero rimediato soltanto ingratitudine. Ma lui era diverso: possedeva il senso del ritmo. Sapeva muoversi fra i crucci degli uomini nel modo e al momento giusto. Con leggerezza.

C'era questo imprenditore, a Vercelli. Ma adesso c'è qualcosa di ancora più incredibile. Una comunità sterminata di dipendenti che fanno la coda da giorni davanti alla sua bara per dirgli grazie e rimpiangere che lui li abbia lasciati soli. Il loro simbolo è un vecchio ubriacone che ha trascorso la vita a maltrattare il mondo e a esserne maltrattato: è lì che piange a dirotto come un fanciullo, senza schiodarsi di un millimetro dalla salma. Ai funerali saranno talmente tanti che bisognerà montare i maxischermi in piazza. C'era davvero un grande imprenditore, a Vercelli. E il bello è che non aveva, e non dava, neanche un euro. Si chiamava Luigi Longhi, ma per tutti era il Prete Buono. Un povero parroco di periferia. Non sapeva che salvare i perduti è impossibile. Perciò li ha salvati, fino all'ultimo.

«... serviamo con amore inesauribile i nostri fratelli malati»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che





...SERVIAMO CON AMORE INESAURIBILE

I NOSTRI FRATELLI MALATI »

Don Luigi nel ricordo di Francesco Carcò

Primario...

Ho conosciuto Don Luigi circa 20 anni orsono quando si presentò al mondo l'epidemia da HIV (Aids).

Da allora tra noi iniziò una proficua collaborazione sul piano umano e professionale nel rispetto reciproco dei ruoli.

Ricordo la sua lunga barba bianca i suoi occhi vivaci, le sue semplici parole che erano sempre tese al rispetto degli ultimi rappresentati allora da tossicodipendenti, alcolisti cronici e altre categorie di individui fragili che trovavano in lui la forza per sopravvivere e per reagire alle loro debolezze.

Tra noi si creò un rapporto di mutuo soccorso che si concretizzava a qualsiasi ora del giorno e della notte per la soluzione dei casi umani difficili, non prevedibili.

Col passare degli anni la nostra amicizia si consolidò, Don Luigi era nell'Ospedale S. Andrea in particolare nella divisione di Malattie infettive "Uno di noi". Di Lui a me e penso a tutti i miei ex collaboratori e a tutti coloro che lo hanno conosciuto rimane il ricordo di un prete che la Comunità Vercellese e non solo ricorderà per sempre perché è stato esempio di bontà, generosità, altruismo, grande umanità anche quando il destino lo ha portato in cielo da dove sicuramente vigilerà e proteggerà i suoi poveri.



«... canta nani, canta»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che



“...canta nanni, canta”



**Don Luigi nel ricordo di
Luigi Roda
e i ragazzi della
comunità**

L'albero della vita, la tua,
ha dato i suoi frutti.

Come figli sospesi ai rami del
cuore,
abbracciati a te, dolcemente
cullati dall'amore.

E' con l'amore i tutti, che ciò
che passa può ancora ritorna-
re, "da vita".

"Non ci pensare Nani, can-
ta".

Ci conoscevi uno ad uno sen-

za lasciare indietro nessuno.
La riflessione più profonda di
un padre, che ha saputo esse-
re ance madre!

Ogni figlio un battito del tuo
cuore.

Una famiglia grande ha biso-
gno di un grande amore.

Le Tue parole, i tuoi esempi tra
cielo e terra,
le orme dei tuoi zoccoli.

Come nuvole accarezzate dal
vento,
arriviamo al tuo cuore figli in
questo cielo azzurro.

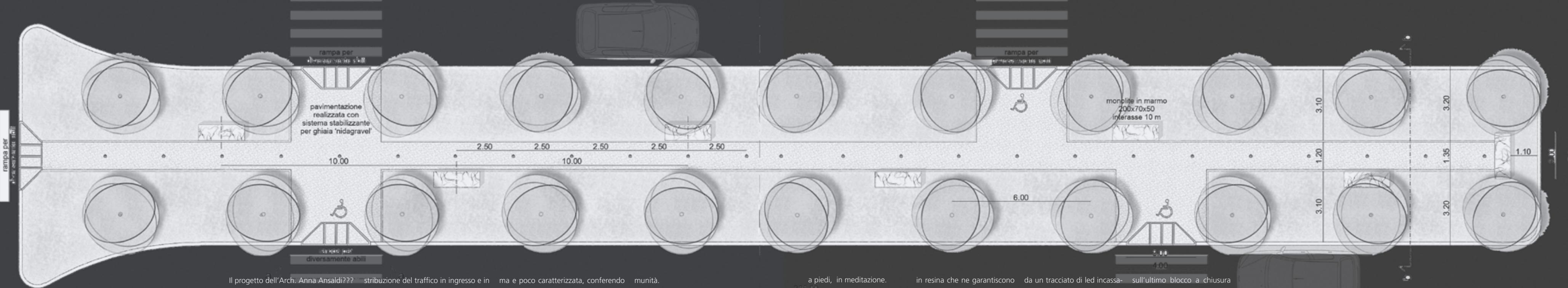
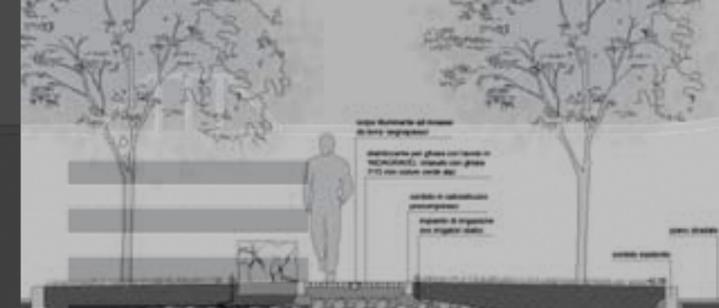
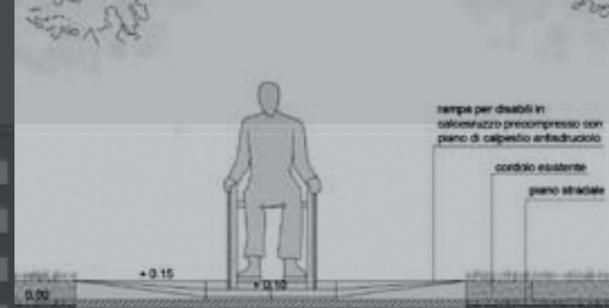
Hai costruito una casa den-

tro noi, dove le orme dei tuoi
zoccoli hanno lasciato un sen-
tiero più agile e meno fretto-
loso.

Un cammino, un suono, la tua
voce, la tua vita.

L'albero della vita è la vigna
del Signore

Noi siamo i tuoi frutti, i tuoi
figli.



Il progetto dell'Arch. Anna Analdi???

Il progetto preliminare presentato dall'Arch. Anna Analdi, con la collaborazione dell'Arch. Giulia Bonomi per il rendering, permette di instaurare un dialogo tra il forte gesto artistico e il contesto architettonico e urbanistico in cui è inserito.

Il Corso Avogadro di Quaregna costituisce una delle principali arterie di di-

stribuzione del traffico in ingresso e in uscita dalla città e di per sé l'area di intervento possiede il duplice carattere di spazio residuale su una strada a scorrimento veloce e oltre a ciò di porta di accesso al nucleo urbano.

Scegliendo quindi di collocare l'opera in questa porzione di città non solo si offre un omaggio all'amato Don Luigi proprio nel suo quartiere, ma si viene a nobilitare un'area da sempre anoni-

ma e poco caratterizzata, conferendo maggiore dignità e qualità estetica a tutto il circondario.

I cittadini guadagnano un nuovo spazio per la memoria collettiva, che gli accompagna in uscita e li accoglie in entrata a Vercelli; mentre gli abitanti del quartiere si riappropriano di un'area verde, prima impraticabile, in cui lo svago convive con il ricordo di una figura importante per l'intera co-

munità.

Questo nuovo percorso pedonale è dominato da ventidue blocchi monolitici in marmo bianco di Carrara che si dispiegano in modo alternato sui due lati della camminata centrale, in modo da enfatizzare la fuga prospettica ma soprattutto per combinare la facilità di lettura delle citazioni incise sui blocchi con la possibilità di isolare il più possibile dalla strada la zona da percorrere

a piedi, in meditazione.

Per creare un effetto materico più interessante che accompagni, ma allo stesso tempo esalti il bianco del marmo, la pavimentazione è realizzata con due soluzioni differenti entrambi permeabili, quindi più sostenibili. Il camminamento centrale è in ghiaia, posata all'interno di nidi d'ape

in resina che ne garantiscono una maggiore stabilità e uniformità superficiale; mentre i blocchi sono adagiati su un manto d'erba, mantenuto verde grazie ad un sistema di irrigazione automatico e curato dai ragazzi della comunità di Don Luigi.

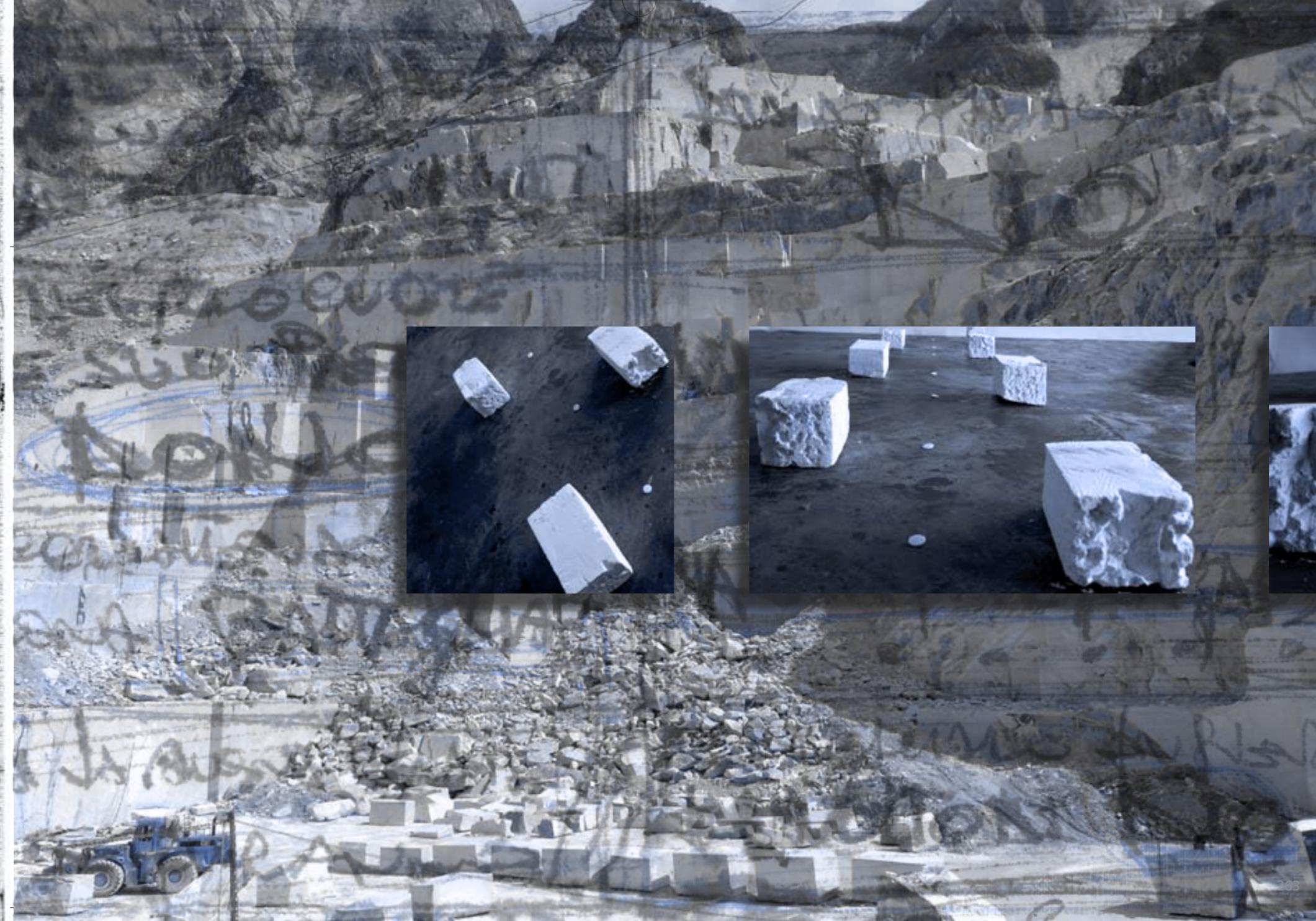
Il visitatore viene inoltre accompagnato lungo il percorso

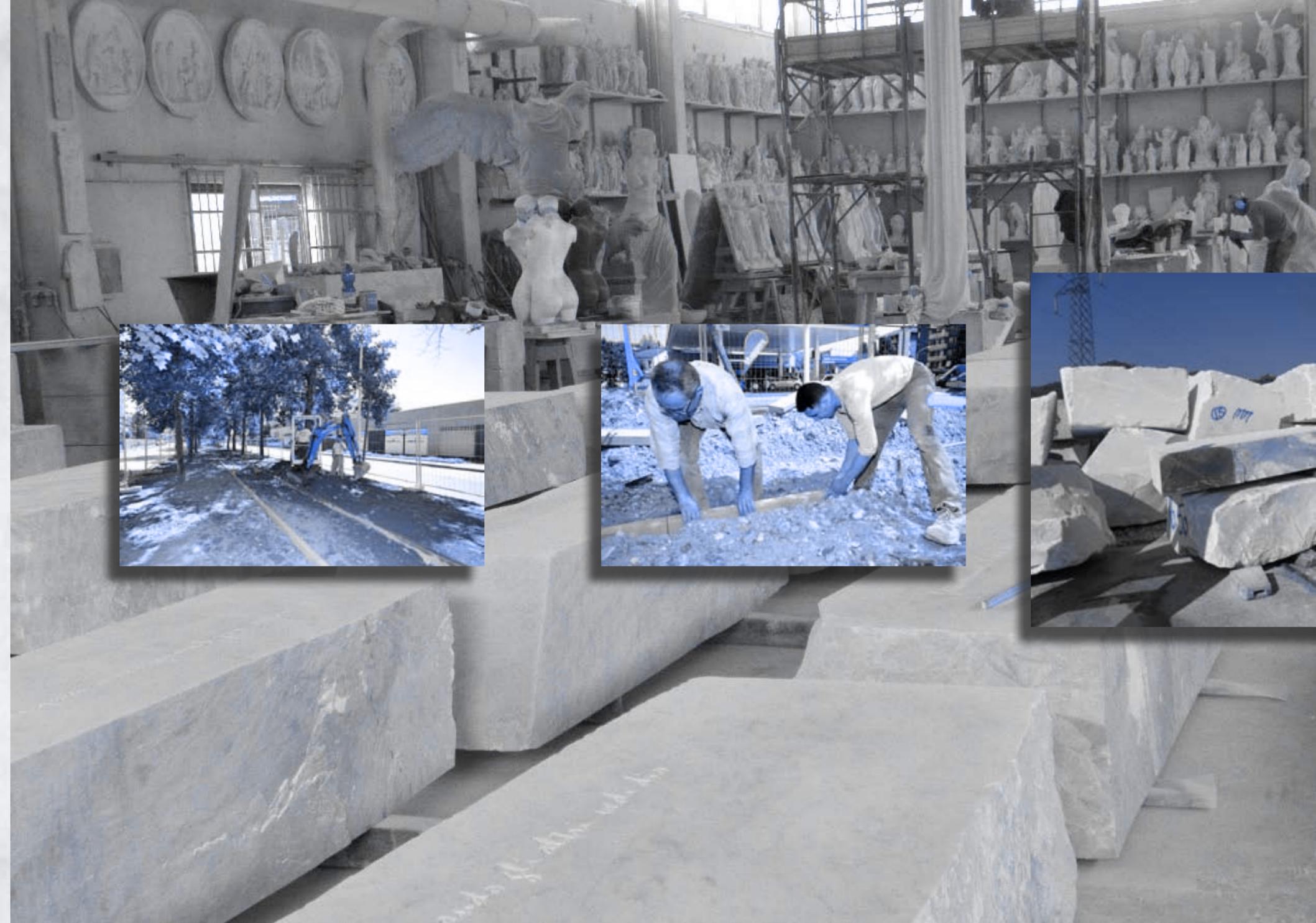
da un tracciato di led incassati nella mezzera della camminata centrale, con l'intento di creare un effetto di luce soffusa che permetta allo stesso tempo di leggere le frasi incise sui blocchi. A questo scopo tutti i punti luce hanno un fascio indirizzato verso l'alto, fatta eccezione per l'ultimo led, direzionato direttamente

sull'ultimo blocco a chiusura del percorso, così da ricordare, anche di notte, il ringraziamento a Don Luigi.

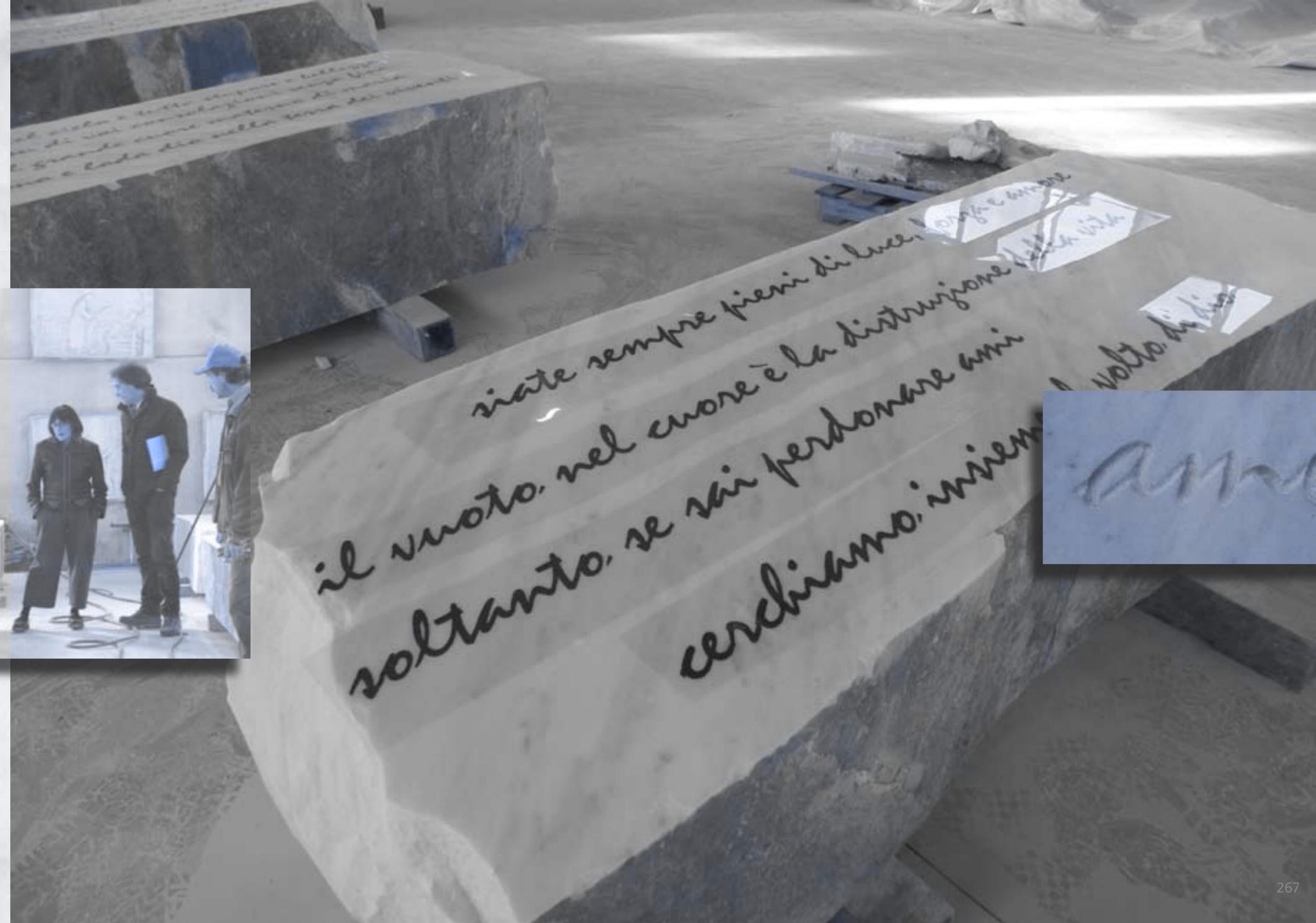


<p> ANIMA BATTUTA NON LA BUSTA SANA TI SE FURANNA IL VUOTO DEL CUORE FIA HELP ROME BUS VITA QU VITA LON SANI STASI FORTI DA ALI PA ASPU VERINI !!! LASEMI FURME ALIA TENDI ORA NI NIO SU COPRIS AEC CIELO PITUTO SUPOR F BAZZAZA </p>	<p> MACANA A TE RAGASSI E NEHUMI FURNALS FUMOTONI NIO TANTO SE ALI SU CARSONARE CANTA MANI CANTA VI HETTO NOT GRANDE QUERE MIERNO NI MARIA SULE SANTIS PLORI NI JUCE FORZA AMOREI </p>
---	---





ARIOTTI IN CAVA



ore







«...ma cara d

«...a me ragazza»

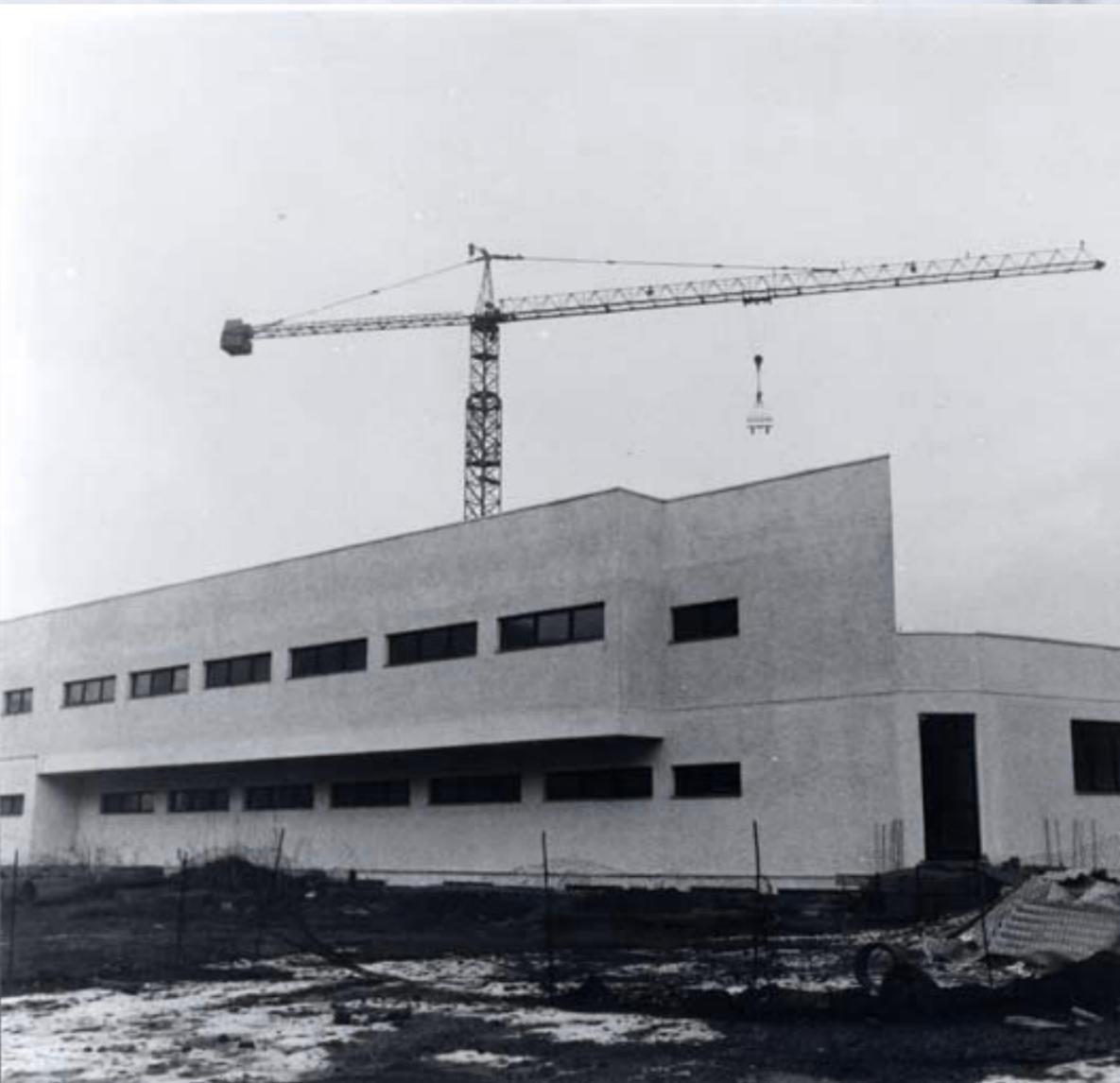
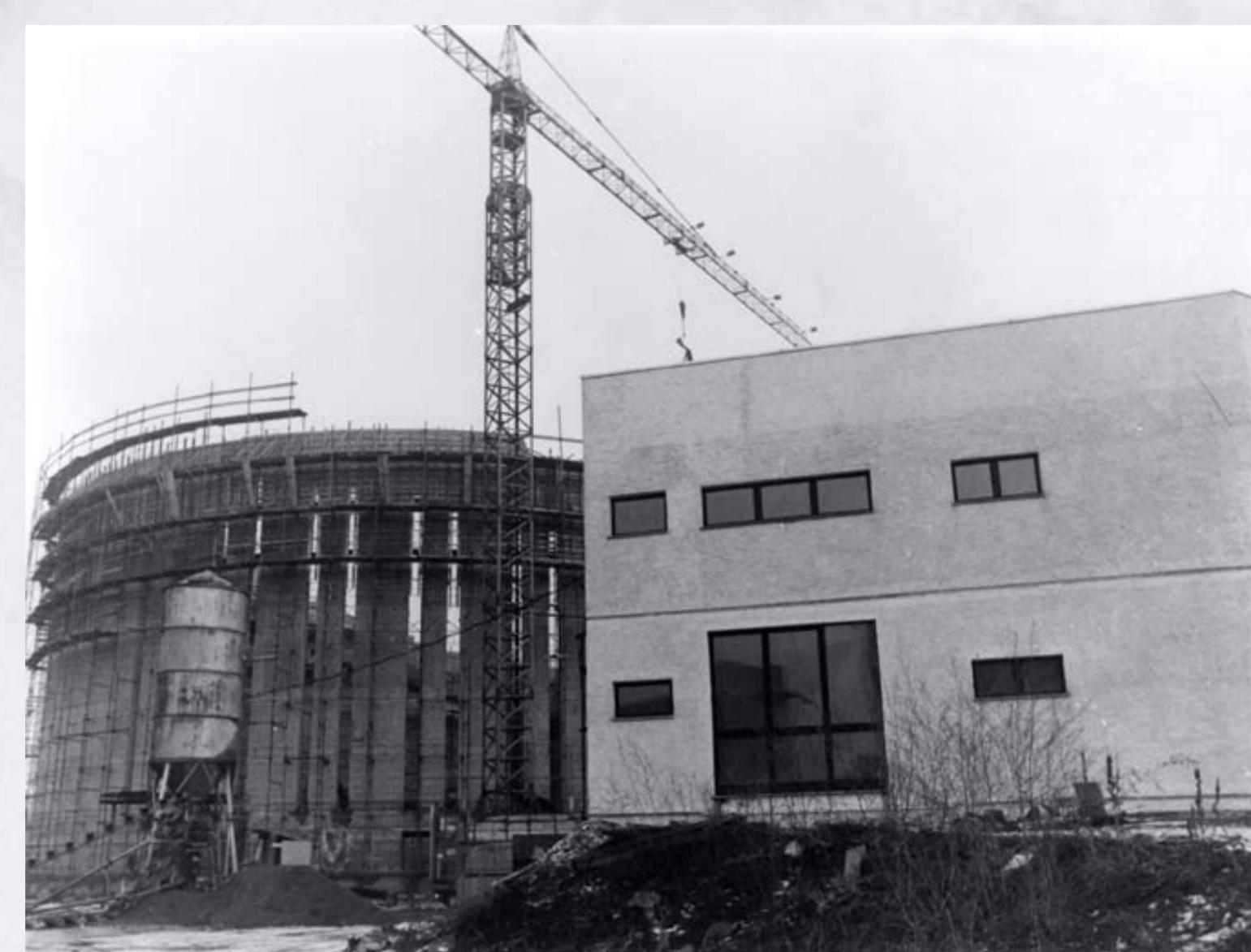


«... chi giunge nella nostra casa sia accolto come il signore»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che





**Ricordo di
Don Luigi o dei
ragazzi?!?!?**

Questa chiesa è stata per molti anni il cuore di questa comunità e noi facciamo parte di questo cuore e di questo edificio e ci fa dispiacere il pensiero che venga demolito.

Qui siamo stati accolti, abbiamo ascoltato la voce di Dio che ha arricchito il nostro spirito.

Inoltre, partendo la sicurezza della giovinezza, la sapienza di Dio entra nel nostro cuore, e anche il luogo diventa importante perché camminiamo con i fratelli insieme verso la casa del Padre.

**Ricordo di
Don Luigi**

Questa settimana mi sono lasciato prendere dalle preoccupazioni ed ho vissuto una settimana di sofferenza e di inquietudine.

Come vedete, talvolta ci lasciamo coinvolgere dalle mille cose che ci possono essere nella nostra vita e perdiamo la pace.

Pregate per me perché possa ritrovare la serenità e la pace.

sono andato dall'Arcivescovo, il quale spinge a continuare i lavori però capite che le cose alle volte vanno diversamente da come le abbiamo pensate, per cui anche in questa casa che si sta costruendo ogni martellata è una sofferenza per me, perché so che il sudore e la fatica è di tutti. Capite però che solo abbattendo un pilastro e ricostruirlo diversamente i milioni aumentano e nel giro di poco tempo da 300.000.000 si passa a 400.000.000 circa e le preoccupazioni aumentano. Che il Signore ci dia la forza e la fiducia anche in questo

Sapete che mi costa il dirvi queste cose eppure è bene



**Ricordo di
Don Luigi**

9-4-1982

Oggi sono andato nel campo dove sorgerà la nuova chiesa ed ho trovato un fiore, un tulipano non calpestato! L'ho raccolto e l'ho portato davanti a Gesù come segno di amicizia con Lui e tra noi.

Quel fiore per di più è rosso!

Simbolo di amore e di sangue.

«... grazie don luigi dalla città di vercelli»

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca

Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero Mons. Albino o, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca complesso Mons. Albino Mensa consacra la nuova chiesa di San Pietro Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca iniziato con la Ca

niziato con la Ca Apostolo, opera che completa l'intero complesso iniziato con la Ca Apostolo, opera che

GRAZIE DON LU











DISCORSO EMILIANA

Don Luigi nel ricordo di Grazia Cavezzale

Presidente dell'associazione Don Luigi dell'Aravecchia

Non poteva esserci giorno più adatto per inaugurare questa opera in ricordo del nostro grande e indimenticabile Don.

Quando è giunto il momento di fissare il giorno e abbiamo proposto alcune date, il Sindaco ha replicato: e perché non il 21, giorno dell'onomastico di Don Luigi? Perfetto.

E ora siamo qui per inaugurare quest'opera, la cui realizzazione, pur avendo comportato grande impegno, dall'inizio alla fine è stata sostenuta con entusiasmo da tutti gli enti e le persone coinvolte.

Penso a Carla Crosio, ideatrice e realizzatrice del percorso, ai Raggi di sole, allora rappresentata dal nostro Giuseppe Mariani ed

ora dalla presidente, Emiliana Avonto, alla comunità parrocchiale, allora in persona di don Massimo Bracchi e ora di don Gianfranco Brusa, alla suora ?????????? e ai familiari del Don. Ma in modo particolare ringrazio chi ha tradotto il nostro sogno in realtà: il Comune di Vercelli, nelle persone del Sindaco, Andrea Corsaro, degli assessori Roberto Scheda, Caterina Politi, Antonio Principe e del dirigente Lilliana Patriarca, a Davide Grepipi e Andrea Tovaglieri, e i tanti benefattori, che non hanno dimenticato l'umanità, la bontà, l'altruismo del nostro amato Don Luigi e che hanno contribuito con generosità a soddisfare le esigenze finanziarie del progetto.

Grazie a sua Eccellenza Mons. Enrico Masseroni, di cui conosciamo l'intensità dei sentimenti verso Don Luigi.

E non potendo dimenticare il supporto tecnico e le consulenze di cui abbiamo beneficiato, ringrazio, seguendo un percorso temporale, i Signori Luciano Massari e Franco Ba-

rattini delle Cave Michelangelo, Guido Ariotti per la consulenza tecnica, Anna Ansaldi e Giulia Bonomi, artefici dello studio di fattibilità e del rendering fotografico, Giampiero Berto e Maurizio Mattiuzzo per i trasporti e la logistica, la protezione civile, nella persona di Roberto Bertone, che si è incaricata della posa dei blocchi, e Marco Rosci, che ha suggerito la successione delle frasi scolpite sui blocchi e che presterà la propria consulenza per la formazione di un catalogo in fase di predisposizione.

Grazie a tutte le persone che sono qui questa sera, a testimonianza che Don Luigi è sempre con noi e grazie anche a chi, non potendo intervenire, ci ha confermato di essere idealmente presente: l'ex Prefetto della nostra città dott. Pasquale Minunni e Massimo Gramellini, vice direttore della stampa.

DISCORSO SINDACO

Don Luigi nel ricordo di Raggi di Sole

L'Associazione Genitori "Raggi di Sole" è il fiore all'occhiello che Don Luigi si è appuntato al cuore negli ultimi anni del suo ministero sacerdotale, vissuto accanto all'altare della carità. Nella sua vita terrena fu testimone fedele di Cristo, spendendo tutto il suo tempo al servizio dei fratelli, in ognuno dei quali vedeva il volto di Dio. Dal Creatore aveva avuto in dono una sensibilità eccezionale ed la capacità di amare in modo incondizionato, così che ha speso i suoi talenti a favore del prossimo sofferente, senza risparmiarsi mai.

La sera dell'inaugurazione del percorso monumentale dedicato a Don Luigi il nostro cuore era pervaso

da tanta gioia, accompagnata da tristezza e commozione: la gioia di vedere realizzato un desiderio nato subito dopo la sua scomparsa; la commozione e la tristezza di doverlo ricordare, volendolo invece ancora fisicamente con noi.

Don Luigi, da uomo di Dio quale era, ha saputo dispensare parole di speranza e di luce a tutti, specialmente a noi, genitori dei "raggi di Sole", che ci siamo avvicinati a lui assetati di conforto e consolazione. E' così che un popolo che camminava nelle tenebre vide la luce.

L'incontro con Don Luigi è stato decisivo poiché ha trasformato la nostra vita, ci ha aiutato a superare il nostro grande e devastante dolore, aprendo il nostro cuore verso i fratelli. Abbiamo sentito più volte pronunciare direttamente da lui alcuni dei pensieri incisi sui massi di marmo che compongono il Viale del Ricordo, mentre altri ci sono giunti scritti su cartoline che immancabilmente

ci inviava quando andava in pellegrinaggio. Ora costituiscono il ricordo perenne nella città: ci auguriamo che il passante che li leggerà possa coglierne il significato più profondo, possa meditarli e scriverli in modo indelebile nel proprio cuore.

Per noi, che abbiamo conosciuto e vissuto accanto a Don Luigi, percorrere questo tratto di viale e leggere questi pensieri scritti sui massi è talmente emozionante che sentiamo accanto la sua presenza e la sua voce che li pronuncia.

La Campana della Vita e l'Anfiteatro sono stati ideati e voluti da lui e costituiscono un importante segno nella città. I nomi dei giovani scritti sulla Colonna dedicatoria testimoniano che presso la parrocchia di S. Pietro Apostolo sono state consolate centinaia di coppie di genitori, non solo vercellesi, ma provenienti da tutta Italia. Il nostro Don è stato quindi un insostituibile Padre Spirituale, un amico e maestro. Per ricordare tut-

to ciò abbiamo posto una targa in bronzo sulla quale è scritto: "Complesso monumentale ideato e voluto da Don Luigi Longhi, parroco per trentacinque anni di questa parrocchia, conosciuto ed amato in tutta Italia".

Ora che noi gli siamo sopravvissuti non rimane altro che onorarlo, testimoniando con la nostra vita i suoi insegnamenti: il massimo rispetto per tutti, l'amicizia fraterna e l'amore incondizionato; sempre presente è il riferimento al comandamento di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come lo vi ho amato". Questo è il nostro modo per far sì che Don Luigi continui a vivere spiritualmente accanto a noi.

Grazie Don Luigi, ti porteremo sempre nel cuore e faremo del nostro meglio per onorarvi.

Arrivederci presso Dio, insieme ai nostri figli.

GRAZIE DAL MONDO

thank you • спасибо • gracias • danke • 謝謝 •
dziękuję • köszönöm. • mulțumesc
teşekkür ederim • tack • 有難う • kiitos • hvala •

merci • شُكْرًا • ευχαριστώ • děkuji
dankon • faleminderit • go raibh maith agat • tänan
teid • ačiū, de'koju • ขอบพระคุณ • cảm ơn
Благодаря • obrigado • תודה ל • takk fyri • ㄸㄸㄸ
• paldies • salamat • trugarez • धन्यवाद
grasie luis...grazie don luigi... dai tuoi ragazzi



Don Luigi nel ricordo di Giuseppe Mariani

Presidente associazione Raggi di Sole

Con i suoi rintocchi lenti e forti, quotidianamente è ascoltata in tutta la città e quanti hanno avuto l'occasione di udirla, la custodiscono nel cuore come prezioso ricordo tale da sentirne la nostalgia ed il forte desiderio di riascoltarla.

Più che la speranza, è la grande certezza che Don Luigi, dal Cielo, continuerà ad indicarci

la campana della vita come un monito per tutti, specialmente per i giovani, invitandoli ad amare la vita su questa terra come un prezioso dono da non perdere e insieme a loro, in un abbraccio con quanti coetanei stanno in cielo, i Raggi di Sole, a ringraziare il Don che con tanta bontà ed abnegazione ha fatto ed ancora di più farà per la pace nella vita in terra e per la gioia e la luce nel mondo celeste.

Per noi è difficile dimenticare la figura di un uomo di grande spessore spirituale e grande

amore umano come è stato Don Luigi, per questo le mamme e i papà dei Raggi di Sole, immaginando il Don giunto a godere la serenità al cospetto di Dio, stringendosi in un unico grande abbraccio i loro figli e le loro figlie, riescono a lenire ancor di più il dolore per la scomparsa dei loro cari.

Un uomo dalla bontà senza limiti, la cui vita è stata improntata verso un grande altruismo operando per i deboli, i dimenticati, gli umili e per quanti hanno cercato in lui un aiuto, si è distinto veramente

nel donare a chiunque quanto poteva ed ancor di più, tanto da farlo ritenere da tanti unico e Santo.

L'Associazione "Raggi di Sole" gli riconosce gratitudine massima e sente l'obbligo di rivolgersi alle autorità civili affinché si sentano in dovere di riconoscergli i grandi meriti in campo sociale ed umanitario.

A tal fine saremmo tutti lieti di poter, un giorno, salutare con qualche significativa realizzazione, la memoria di un così

straordinario cittadino.

Per questo, assieme a quanti vorranno ricordarlo, si associamo i genitori dei Raggi di Sole con un semplice: Grazie Don Luigi.

Don Luigi nel ricordo di Grazia Cavezzale

qualifica

Abbiamo avuto il privilegio di conoscere Don Luigi, una persona speciale in cui si sono concentrate tutte le migliori qualità che un uomo può possedere: semplicità, bontà, capacità di amare, comprensione, forza di volontà, carattere, umanità. Negli anni si è pro-

digato per far affiorare quello che di buono c'è in ognuno di noi, concedendoci tutto l'aiuto di cui avevamo bisogno, non chiedendo nulla in cambio che non potessimo offrire senza troppo sforzo. Oggi lo rimpiangiamo. Ci manca. Desideriamo che il suo ricordo permanga tangibilmente in Vercelli, città nella quale e per la quale ha realizzato un'opera imponente, come sacerdote, come uomo, come padre di famiglia. Desideriamo che il progetto di Carla Crosio si re-

alizzi. Esso, forse, avrà un significato diverso per ognuno di noi - ricerca di serenità, rimpianto, nostalgia, desiderio di perpetuare il ricordo del Don, testimonianza del suo passaggio, stimolo a proseguire il suo cammino,... - ma, in ogni modo, rappresenterà un reale e, al contempo, spirituale punto di riferimento.

Confidiamo che il progetto possa trovare attuazione, auspicando che l'ente da Lei rappresentato possa contribuire ai lavori strutturali.

Lettera al Sindaco da

*Famiglia Longhi
Comunità dell'Aravecchia
Parrocchia S. Pietro Apostolo
Associazione Don Luigi
Dell'Aravecchia
Associazione Raggi di sole
Cooperativa Don Luigi
Dell'Aravecchia*

Signor Sindaco, desideriamo esprimere il nostro sincero ringraziamento e la nostra profonda gratitudine per aver sostenuto il nostro progetto riguardante l'edificazione di un percorso monumentale dedicato a don Luigi Longhi.

Con orgoglio abbiamo accolto la Sua visita ufficiale di sabato sera 31 gennaio all'Aravecchia, in occasione della celebrazione del secondo anniversario della scomparsa di Don Luigi.

Con commozione abbiamo ascoltato le Sue parole tanto forti e importanti quanto la stima e l'affetto che ha dimostrato nei confronti di questo grande sacerdote.

Grazie per quanto ha voluto fare e ancora farà per mantenere sempre vivo il ricordo del Don, il cui spirito permane ardente in tutti noi.



I donatori dei blocchi	19 ZANLUNGO SANDRA
1 KETTY POLITI anonimo	20 AMICI DELL'ARAVEC- CHIA E A.B.A.
2 LUCA ALDONE	21 MARCO DUCCO
3 SOROPTIMIST CLUB	22 GRAZIA CAVEZZALE
4 LORENZA E CARLA	
5 ALESSANDRO PERIN- CIOLI E FIGLI	DONATORI ALTRI
	FAMIGLIA SAVIOLO 500 FAMIGLIA ADRIANO POG- GIO 500 FAMIGLIA BALZARETTI 100 FAMIGLIA GIUBLENA 50 FAMIGLIA PAOLETTI 50
11 RAGGI DI SOLE N.6 BLOCCHI	
12 FAMIGLIA GIACOMINO E OTTAVIO MEZZA	
13 MARIO E MARIELLA FERRARIS <FRASE DA RIVISTA...>	SOROPTIMIST INTERNA- TIONAL CLUB DI VERCELLI
14 FAMIGLIA PINO MO- RELLO	
15 FAMIGLIA LONGHI	
16 DON GIANFRANCO BRUSA	
17 PARROCCHIA DI SAN PIETRO APOSTOLO	
18 GRAZIA BALTARO	

Ringraziamenti per servizi prestatati

COMUNE DI VERCELLI
Andrea Corsaro sindaco
Roberto Scheda, assessore ai lavori pubblici
Liliana Patriarca, dirigente settore sviluppo urbano e con Lei ...
Antonio Prencipe assessore a.....
e
Caterina Politi, assessore a????? forse cambia ass.... per il supporto all'operazione

grazie a chi ha dato il proprio contributo economico a sostegno di questo importante progetto del cuore

protezione civile provinciale
nella persona di
Roberto Bertone
Maurizio Mattiuzzo
Fulvio Scagliotti
per la posa in opera blocchi di marmo

grazie alla famiglia Longhi per aver messo a disposi-

zione foto e ricordi della vita di don Luigi

Luciano Massari e Franco Barattini
per Studi d'Arte "Cave Michelangelo" di Franco Barattini

Giampiero Berto
Maurizio Matiuzzo
logistica
trasporto blocchi di marmo

Anna Ansaldo architetto
Giulia Bonomi architetto
progetto preliminare e studio di fattibilità
rendering fotografico

Guido Ariotti
Ariotti Marmi per la consulenza ed il costante supporto tecnico

grazie ai presidenti dei "RAGGI DI SOLE"
Giuseppe Mariani presidente dell'Associazione per l'amicale supporto, l'incoraggiamento costante, durante il perdurare

del periodo di costruzione dell'intero progetto
Emiliana Avonto presidente in carica

grazie al professor Marco Rosci
per la consulenza per la stesura del prossimo catalogo
e per il riordino e la loro logica successione dei blocchi e delle loro frasi sul percorso monumentale

grazie a ATENA
nella persona di....per il magico luminoso regalo che ci ha fatto questa sera

grazie a tutti gli uomini di "buona volontà" che hanno contribuito a dar forza a questo ricordo per don Luigi

Guido Tassini
Carla Lorizzo
agenzia Punto P - Vercelli

crediti fotografici
Marco Borsani pagi-

ne.....
Roberto Casazza.....
Maria Teresa De Grandi.....

..... MANCA NOMI.....
BENEFATTORI NEL CORSO DEL TEMPO....

don Luigi/la buona strada

«... prendi la buona strada, ti seguiranno».....	9
«...lasciati guidare dalla tenerezza di dio»	23
«... cerchiamo insieme il volto di dio»	45
«... sto combattendo la buona battaglia»	53
«... in compagnia del cielo è tutto stupore e bellezza»	67
«... dal cielo luce e gioia».....	79
«... sei nel mio cuore come suo prezioso dono»	93
«... il vuoto nel cuore è la distruzione della vita»	103
«... penso a voi con tanta gioia».....	111
«... vi metto nel grande cuore materno di maria»	129
«... invoco su di voi consolazioni senza fine».....	137
«... soltanto se sai perdonare ami».....	145
«... siate sempre pieni di luce, forza e amore»	151
«... vedi la luce anche dove ci sono le tenebre»	163
«... amando gli altri vedi dio»	179
«... dio aiutaci ad andare con serenità verso la nostra croce».....	185
«... fatti animo e loda dio nella terra dei viventi».....	193
«... gli ultimi non sono stati fatti da dio ma dagli uomini»	241
«... serviamo con amore inesauribile i nostri fratelli malati»	251
«... canta nani, canta»	259
«... ma cara la me ragassa...»	265
«... chi giunge nella nostra casa sia accolto come il signore»	283
«... grazie don luigi dalla città di vercelli»	289